

## Claudio Santoro

### Il mio cammino

---

#### Si inizia a parlarne

Alessandro, Ermanno e Barbara avevano percorso il loro Cammino di Santiago de Compostela nel 2004. Avevo vissuto l'evento in modo superficiale: non ne sapevo nulla o quasi e il lavoro, insieme alla routine, mi avevano distratto.

Furono i loro racconti, ascoltati nella stessa estate, ad incuriosirmi. Ne parlavano con una strana enfasi, una partecipazione non comune, intensa, come di chi avesse vissuto un'esperienza straordinaria, nel senso pieno dell'aggettivo.

Iniziai a rimuginarci sopra, anche se avevo la piena consapevolezza che, fino a quando avrei lavorato, non era possibile mettere in cantiere il progetto, a partire dalle settimane necessarie e non disponibili.

Però l'idea stava lì, in un angolo della testa, non cancellata.

Poi è venuto il tempo del distacco dal mondo lavorativo. Un'epoca segnata da sfumature diverse.

La prima era il senso di "ingiustizia" e di "ingratitude" da parte di una banca alla quale avevo dato tanto; tutta la mia vita e quella di mia moglie Maria erano state modellate tenendo conto delle esigenze aziendali a partire dai traslochi, la ricerca di una casa (ancor oggi uno dei miei migliori incubi notturni), i cambi di città. Lo stesso allargamento della famiglia aveva risentito dei ritmi e dei tempi dettati dalla Banca.

In cambio avevo ricevuto serenità economica e prospettive di carriera che, solo grazie all'impegno, alla volontà e alla dedizione potevano essere raggiunte.

La prima fusione, alla fine del 2001, era stata molto difficile da metabolizzare: mi ero ritrovato arretrato in un ruolo ricoperto alcuni anni prima, equiparato a colleghi, sicuramente degne persone, ma dai curricula così scarni se rapportati al mio.

Per non parlare dei nuovi "capi" ai quali riconoscevo l'unico carisma di appartenere alla "etnia bancaria" vincente in Lombardia, il territorio dove mi trovavo ad operare.

La seconda fusione del 2006 si era tradotta in una vera e propria incorporazione della banca chiamata Intesa in quella chiamata Sanpaolo, per far nascere una cosa chiamata Intesa Sanpaolo.

Ben scarsa l'attenzione alle persone, alle cosiddette risorse umane.

Nessuna voglia di conoscere i nuovi compagni di viaggio, di apprezzarne le qualità o di sondarne i limiti. Era sufficiente leggere qualche circolare, applicare pedissequamente qualche input di Area e il gioco era fatto. Si dovevano vendere prodotti che non si conoscevano a fondo o sui quali si nutrivano delle perplessità; non bisognava porre molte domande, ma procedere in modo acritico e allineato.

Vita grama per chi evidenziava criticità o, semplicemente, nutriva dei dubbi.

Lo sbocco naturale dell'intera vicenda non poteva che essere una "separazione consensuale" che avrebbe sancito la situazione di una banca che può sicuramente fare a meno di tanti collaboratori esperti, ma costosi, preparati ma non perfettamente allineati i quali, dopo decenni di collaborazione, salutano con un addio un'azienda così diversa rispetto a quella in cui erano entrati tempo prima.

In un primo tempo, grazie a un "teatrino" messo in piedi alla bell'e meglio, i saluti dovevano avvenire alla fine del 2009, ma in realtà, come da me ampiamente previsto, avvennero alla fine del 2008, spalancandomi la possibilità di usufruire di un tempo libero prima inimmaginabile.

Sin dall'estate del 2009, nelle chiacchierate di Rocca di Papa con Barbara ed Ermanno, iniziai a pensare che l'esperienza del cammino fosse possibile e interessante.

#### IL GEO

A partire dal gennaio del 2009, praticamente senza perdere neanche un giorno, avevo cominciato l'esperienza con il Gruppo GEO (Gruppo Età d'Oro), affiliato al CAI di Lecco con il quale avevo iniziato a scoprire il gusto del contatto con la natura, della vita all'aria aperta, il sapore forte del camminare e della sua piacevole e talvolta aspra fatica.

Per anni, sia per la mancanza di tempo, sia per l'assenza di un gruppo organizzato dove inserirmi, non ero riuscito a concretizzare in esperienza questo desiderio.

Per iniziare a frequentare il GEO e le sue uscite dovetti andare, accompagnato dall'esperto Gerardo, a farmi un essenziale guardaroba per fronteggiare le condizioni climatiche invernali: scarponi, zaino, maglieria e calze tecniche erano elementi a me sconosciuti. Sin dalle prime uscite in Engadina compresi subito che erano momenti gradevoli e che apprezzavo vivamente.

Il seme del cammino cadeva su di un terreno fertile; la fatica del marciare non mi faceva paura.

Ecco perché nelle giornate "romane" i discorsi con Ermanno, voglioso di ripetere l'esperienza vissuta nel 2004, non cadevano nel vuoto.

Iniziiò uno scambio di mails, la visita del sito<sup>[1]</sup>, la raccolta delle notizie, la lettura del libro fotografico sul cammino di Santiago donato ad

Alessandro e avvenuta nel novembre del 2009<sup>[2]</sup>, portarono a stabilire la data proposta da Ermanno: il 2 aprile 2010 saremmo partiti insieme per percorrere il cammino a piedi, partendo da Saint Jean Pied de Port..

#### I preparativi

Passo alla fase operativa, vale a dire la definizione del tragitto per raggiungere Saint Jean PdP, l'acquisto del materiale necessario.

Per il primo elemento decido, insieme a Filippo dell'agenzia Old Street, di utilizzare il treno e con un itinerario apparentemente più lungo, ma più rapido:

Milano -Parigi - Bayonne - Saint Jean Pied de Port.

Mi procuro uno zaino da 60 litri e tutte le piccole cose che servono durante il cammino, dal sapone di marsiglia al cordino per stendere la biancheria, dagli spilli da balia alla lampadina frontale. Per gli scarponi facevo affidamento sui miei collaudati LOWA Sequoia GTX.

Completo l'opera con l'acquisto di un antivento, di un sacco a pelo e di altre cosucce che si riveleranno tutte utili.

Mi aiuto con le esperienze dei fratelli Alessandro ed Ermanno e con i links del sito.

Man mano che si avvicina la data della partenza sento l'agitazione crescermi dentro.

Ma cos'è quest'ansia che mi prende? Guardo Maria e mi chiedo se sarò capace di stare via per così tanti giorni. Mi assale anche un sottile senso di colpa: io, il capofamiglia che se ne va per un mese a fare il "pellegrino" e lascio le mie donne da sole!

Quando comunico a qualcuno il progetto mi guardano come se fossi un po' fuori di testa: più di un mese a camminare con lo zaino in spalla, dormendo negli ostelli per compiere un tragitto di 800 chilometri!

L'ansia da prestazione mi assale, ma la supero dicendomi che non devo rendere conto a nessuno e che alla fine l'importante è partire, lasciando al buon Dio, alle gambe e alla testa il resto delle decisioni. A casa le mie donne mi sostengono e l'amico Giovanni mi rincuora dicendo che ce la faremo. Arrivano telefonate e messaggi di incoraggiamento (Ermanno, Grazia, Antonella, Margherita, Gerardo e Bianca). Arriva per posta anche il sasso di Avola Antica che, insieme ad un messaggio, depositerò ai piedi della Cruz de Hierro (la Croce di Ferro).

Passo la domenica a riempire e a pesare lo zaino, cercando di risparmiarne anche sui 50 grammi (il flaconcino della schiuma da barba, o il mezzo

sapone di marsiglia, anziché intero per esempio) e alla fine al netto di acqua e cibo arrivo intorno agli 11 chili: tutto materiale indispensabile.

### La partenza

E arriva il 31 marzo. La sera mi sembra davvero strano spogliarmi e rivestirmi da pellegrino/escursionista; sarà l'abbigliamento che mi accompagnerà per i prossimi 35 giorni.

Saluto le mie figlie Elena e Laura e mia moglie Maria mi accompagna alla stazione di Lecco. E' una serata fredda e piovosa; la stazione è semideserta alle dieci di sera. Mi rimbalza dentro una domanda: ma che sto facendo? Dove mai voglio andare? Sono il capofamiglia e me ne vado per oltre un mese lasciando le mie tre donne da sole?

Mi faccio coraggio e con l'occhio umido saluto Maria con un abbraccio che dura qualche istante in più e salgo sul treno per Milano Centrale. Da lì prenderò il notturno per Parigi Bercy, con arrivo previsto alle otto del mattino dell'indomani.

### 1 aprile 2010 - Giovedì Santo - Parigi - St.Jean Pied de Port

Tappa di avvicinamento al punto di partenza, interamente su suolo francese.

Arrivo puntuale a Parigi Bercy, la stazione che accoglie tutti i treni notturni, come il mio da Milano. Non mi ricordavo che si dormisse così male nelle cuccette! Per fortuna eravamo solo in quattro, anche se la SNCF (le Ferrovie francesi) ha pensato bene, in occasione della Pasqua, di sospendere le tariffe agevolate; mi fa compagnia una famiglia, marito, moglie e una ragazzina, probabilmente con destinazione Eurodisney.

La nottata viene allietata intorno alle 3,20 del mattino da un tentativo di furto nel nostro scompartimento: nonostante le due chiusure della porta scorrevole, questa viene scardinata dal basso. Per fortuna la signora è insonne e le sue parole mettono in fuga i malintenzionati. Scendo dalla cuccetta e cerco di rimettere a posto la porta, ma senza successo. Vado a svegliare il cuccettista che, con l'aiuto di qualche attrezzo, ci riesce.

Riprendere sonno non è facile e le prime livide luci del mattino francese mi vedono nel corridoio. Come inizio non c'è male!

La giornata è bella e fredda.

Arrivato a Parigi Bercy, decido di concedermi un taxi, invece della metropolitana per raggiungere la stazione di Parigi Montparnasse.

Il tragitto diventa un mini tour della Ville Lumière: Nôtre Dame, la Tour Eiffel e Montmartre in lontananza, qualche ponte sulla Senna.

Rispolvero il mio francese con il tassista che mi spiega che anche in Francia è il primo aprile e vi è l'usanza del "poisson d'avril" e ha già sentito alcune strane notizie alla radio, tipo dei defunti che si sono lamentati delle esequie con il sacerdote che le ha officiate! Mi parla dei Monti cantabrici che andrò a visitare, dei Paesi Baschi nel versante francese e spagnolo, dell'ottimo prosciutto crudo che potrò gustare.

Raggiungo con 20 euro la Gare de Montparnasse. Fa veramente freddo e inizio a tastare la sensazione di girare con lo zaino in spalla. Un cappuccino bollente e un croissant presi in stazione mi scaldano un po' nell'attesa che sul binario 2 mettano il TGV 8515 per Bayonne/Iruna.

Al bar intravedo una tipa con le trecce bionde, zaino e materassino. Sembra una pellegrina, ma sono ancora a Parigi e non è detto.

Solo 20 minuti prima della partenza viene annunciato il treno; la mia carrozza è in testa ed il TGV è lunghissimo. Ci metto dieci minuti buoni per raggiungere il mio posto che è strettino e anche sistemare lo zaino non è semplice.

Nella stessa carrozza ci ritrovo la biondina con le trecce, armata di zaino. Chissà da dove viene?

I posti sono proprio scomodi e poco spaziosi. Ci sono molti giovani che tirano fuori PC portatili e iniziano a usarli o a vedere films scaricati in precedenza.

Un po' di tempo (da Parigi a Bayonne ci vogliono cinque ore circa) lo trascorro nello strapuntino dove ci sono le portiere, dove almeno posso stendere le gambe. Sono senza IPOD, IPHONE, MP3 e PC portatile: sono proprio vecchio.

Il treno marcia veloce sulla piatta pianura francese e passiamo da Bordeaux, dove Giovanni ha già fatto tappa compiendo il tragitto da Nizza.

La tipa con le trecce bionde mi chiede se il treno è puntuale e allora capisco che è italiana.

Giovanni è già a Saint Jean PdP e con un sms mi invita a tentare di prendere il bus delle 15,09, ipotesi che avevo scartato, considerato che l'arrivo a Bayonne è previsto alle 15,06 e avevo preso il biglietto per il bus delle 18,12, mettendo in conto una visita della città transalpina.

Ma la puntualità del treno francese, le dimensioni ridotte della Gare de Bayonne e le indicazioni precise di Giovanni (uscire dalla stazione e subito a sinistra) mi inducono quanto meno a provarci.

Partecipo della cosa l'italiana con le trecce bionde e via, si tenta di prendere il bus delle 15,09!

Subito giù dal treno, una corsa sul marciapiede della stazione e subito a sinistra! Troviamo il bus con il motore acceso e Giovanni che ci attende! Mi dice che era pronto a gettarsi sotto le ruote del bus per fermarlo pur di farcelo prendere!

Dopo pochi minuti si parte verso i Pirenei francesi e inizio a realizzare alcune cose:

- la biondina con le trecce si chiama Marinella e dice di venire da Venezia, e poi precisa da Palmanova; ha messo in cantiere di fare il cammino da sola;
- l'abbigliamento di Giovanni mi lascia perplesso: jeans e giubbotto di pelle<sup>[3]</sup> e, a prima vista, lo zaino mi sembra sovradimensionato. Eppure lo avevo tempestato di mails sull'equipaggiamento/abbigliamento. Lo sconcerto aumenta quando mi fa vedere gli scarponcini che si è portato.

Il viaggio è gradevole, con un paesaggio montano, verde e ricco di acqua; la segnaletica è scritta in francese e in basco. Il conduttore non controlla i biglietti, tant'è che Marinella non lo farà per niente.

Alle 16,30 siamo a SJPdP. Saltiamo giù dal pullman e affrontiamo una leggera salita per raggiungere il centro della cittadina. In questo breve tratto comprendo subito che il passo di Giovanni non è proprio da montagna.

Raggiungiamo il 39 di Rue Cittadelle e Giovanni si fa dare la credenziale. Io corrodo la mia con il primo sello.

Alain, del centro di accoglienza del Pellegrino, ci accompagna al civico 55 della stessa via e raggiungiamo la nostra stanza, in una casa dove troviamo una vecchia signora. Nel contempo ci dice che la "via alta" "est interdite par la Gendarmerie et que deux pélerins ont été sauvés hier". C'è ancora neve ed è sconsigliabile. Bene abbiamo risolto il dilemma fra la "route Napoléon" e la "via bassa". Si va per quest'ultima.

La stanza assegnataci non è male, ed è fornita di tre letti a castello per sei posti. Marinella ed io optiamo per una doccia calda, mentre Giovanni decide di farla dopo. Con Marinella usciamo; c'è ancora molta luce e facciamo giro per la Cittadelle e visitiamo la Fortezza. I Pirenei appaiono splendidi e incutono un certo timore: domani li dobbiamo scavalcare!

La vecchia signora ci consiglia di cenare "Chez Dedé" (sarà un parente?) e io così evito la "zozzona", come la chiama Ermanno, che ospitò lui e Barbara nel 2004.

La cena non è un granché e io schivo la "txistorra", una salsiccia basca che durante la notte si ripresenterà a Giovanni e Marinella.

Dopo un giro di ricognizione per capire quale strada dobbiamo intraprendere domani, in una città semideserta, raggiungiamo nuovamente il 55 di Rue Cittadelle e scopriamo la quarta persona che dorme con noi: una nerboruta neozelandese, anche lei da sola che parla un inglese per me incomprensibile; solo Giovanni riesce a capirla! L'indomani mattina, mentre noi infreddoliti ci prepariamo alla partenza, lei sfoggerà shorts e maniche corte.

### 2 aprile 2010 Venerdì Santo - Saint Jean Pied de Port/Roncisvalle (prima tappa)

Si parte! Sul tavolino della nostra stanza scrivo un po' frettolosamente le cartoline acquistate la sera prima. Dobbiamo spedirle in territorio francese,

dato che sono affrancate con francobolli francesi e in giornata è previsto il nostro passaggio in Spagna.

Il tempo di prendere un caffè caldo e si va, uscendo dalla Puerta de España.

Marinella, sfruttando le sue conoscenze maturate con le bombole subacquee, ci stringe meglio i tiranti dello zaino che, in effetti, così calza meglio sul bacino e sulle spalle. Poi vedrò di regolare anche il bastino imbottito, in modo da sentirlo il meglio possibile.

Si segue un tratto asfaltato che si allontana dalla strada principale che scorgiamo sulla nostra sinistra.

Il passo di Giovanni è più lento, lo zaino pesante e il sacco a pelo non trova un'adeguata sistemazione: ben presto rimane distaccato da me e Marinella che, invece, procede con un buon passo.

Dopo cinque km raggiungiamo Arneuy dove troviamo un centro commerciale in piena regola: spiccano i nomi delle griffes più famose ed oggetti che sembrano fuori luogo. Ma è anche l'occasione per salire al primo piano e acquistare due bastoncini telescopici in alluminio per Giovanni che ne è sprovvisto: lo accompagneranno per tutto il cammino!

Si prosegue e in ordine sparso arriviamo a Valcarlos, in territorio spagnolo; è ora di mangiare qualcosa presso una *panaderia* e un negozio di generi alimentari dove compro una busta di *jamon serrano* (2.25 euro per 100 gr.), le prime banane verdi spagnole (canarie) e concludiamo il tutto con un caffè che mi pare lunghissimo.

Seduti su un gradone ci leviamo scarpe e calze e credo che Giovanni inizi a temere che i suoi scarponcini non siano molto adatti a questo tipo di esperienza.

Si riparte alle intorno alle 12 e mezza e la strada inizia a farsi pesante. Cominciamo a comprendere perché molti saltino questa tappa iniziando da Roncisvalle.

Un po' di refrigerio ce lo offre la Nive, il fiume che costeggiamo e dove, in una pausa, troviamo grande refrigerio immergendoci i piedi (l'idea è di Marinella).

La strada si fa ripida davvero!

Il Puerto de Ibaneta inizia a diventare un miraggio dietro a una dura salita che pare interminabile. Non aiuta il vedere indumenti sparsi sul sentiero, probabilmente lasciati da qualche pellegrino che cerca di alleggerire il suo zaino.

Non aiuta neanche il vento contrario. Raggiungiamo un tornante dove passa la *carretera* e dove c'è una fontana. La *flecha amarilla* ci dice di girare a sinistra e ci attende ancora una salita.

L'Alto di Ibaneta è spazzato da un vento forte che mi strappa via il cappello e che mi costringe a buttare avanti il corpo per procedere.

Marinella mi dice che non ce la fa più e che, solo grazie ai miei incoraggiamenti, riesce a raggiungere l'altura dove sorge una chiesa moderna e non tanto bella, dove c'è uno spiazzale raggiunto da alcune autovetture. Lei si mette al riparo del vento e io raggiungo il cippo di Rolando per una foto.

A fianco della chiesa vi sono molte croci rudimentali realizzate con rami e dò da mangiare a un cagnone che vaga nella zona e che sembra apprezzare molto il pane che gli mollo, insieme a qualche complimento ("perro, bravo perro").

A questo punto la strada in discesa verso Roncisvalle ci sembra leggera e breve (1.5 km) e raggiungiamo l'Abbazia alle 17,05.

Il sentiero di Zabaleta si è rivelato più duro del previsto e questa prima tappa risulterà certamente fra le più impegnative dell'intero cammino (750 mt di dislivello in 8 km circa). Ecco perché molti preferiscono partire da Roncisvalle!

All'accoglienza ci dicono che la Messa del Pellegrino è anticipata alle 17,30 perché è Venerdì Santo e alle otto di sera si svolgerà la Via Crucis.

Di Giovanni non vi è traccia e non riesco a contattarlo con il cellulare. Un po' a malincuore rinunciamo agli ultimi due posti disponibili presso la Collegiata dell'Abbazia (non vogliamo abbandonare Giovanni!) e ci dirottano verso gli "*apartamentos*" che, in realtà sono dei containers da terremotati con doccia e servizi staccati in altri containers.

La Messa nell'Abbazia è molto suggestiva. Io sto con il cellulare in mano e ogni tanto esco per vedere se Giovanni arriva. La celebrazione eucaristica in spagnolo è molto particolare e la lingua sembra una musica. Ci mettiamo in fila per baciare il ginocchio destro di Gesù Cristo nel crocifisso tenuto da un sacerdote e dove, molto opportunamente, un laico provvede a passare un panno dopo ogni bacio.

Anche la benedizione al pellegrino, pronunciata in tutte le lingue dei pellegrini presenti alla funzione, è toccante ed è - come mi diceva Ermanno - una vera e propria benzina che ti accompagnerà per il viaggio. Mi colpiscono molto le parole *buonumore* e *allegria* che fanno parte della preghiera e che devono essere una costante per il cammino di ogni pellegrino.

Giovanni arriva intorno alle 18,30, provato e confortato dalla mela donatagli da un ungherese in un momento di calo di energia.

Presso il ristorante ci dicono che c'è posto per il secondo turno della cena (alle otto di sera) e inganniamo il tempo con una birra offerta da Marinella.

E' il nostro primo *menu del peregrino* (pasta al pomodoro in abbondanza e trota o carne, vino *tinto* e dessert) seduti ad una tavolata rotonda in compagnia di pellegrini spagnoli, in maggioranza ciclisti. Io sfoggio le mie conoscenze sportive e davanti alla citazione del tennista basco Berasategui ricevo cenni di consenso. Per lo più si parla di calcio e scopriamo alla tavola tifosi delle *merengues*, del Racing Santander e del Bilbao. Berlusconi non raccoglie cenni di ammirazione, se non da parte di Marinella. Sarà una costante durante il viaggio.

Per 6 euro a notte ce ne andiamo a dormire nello scatolone da terremotati da otto posti in compagnia di alcuni svedesi (una è Veronique che ritroverò più volte - giovane e occhialuta - e l'altra più anziana è da me battezzata "Butter mountain" per la sua mole (diciamo a Giovanni che si è invaghita di lui!).

La stanchezza ed un climatizzatore che funziona per tutta la notte mitigando il freddo che c'è fuori (ne avrò la conferma per la minzione delle tre di notte che espleto appena fuori il container, guardandomi bene dal raggiungere i lontani servizi) hanno la meglio e ci consentono di archiviare la prima tappa del cammino.

### **3 aprile 2010 - Sabato Santo - Roncisvalle / Zubiri (seconda tappa)**

Fa freddo la mattina e si parte con un po' di pioggia e fango per la strada. Alcune pellegrine nordiche si scaldano facendo stretching prima di partire.

Pronti via e quasi subito perdiamo Giovanni; a Burguete, lascio lo zaino e torno indietro per cercarlo. Entro anche in un bar e non lo vedo, ma lui era ai servizi e alla fine lo ritrovo con Marinella al punto dove avevo lasciato lo zaino.

Strada condivisa in larga parte con Marinella con la quale si parla durante la tappa non proibitiva. Mi dice che farà 48 anni a ottobre e che, insieme al marito Daniele, gestisce una piccola impresa edile, specializzata in ristrutturazioni. Ha un figlio di vent'anni, di nome Giacomo. Continua a piovigginare e scopro che la mia mantella gialla della Ferrino non è un granchè.

Alle tre del pomeriggio siamo a Zubiri, rinunciando a raggiungere Larrasoña come suggerito dalla guida.

Entriamo nel paese attraversando il Puente de la Rabia, sopra il fiume Arga e, dopo aver trovato completo un *albergue* privato, arriviamo all'*albergue municipal* che si rivela in tutta la sua bruttezza. Si tratta di due ambienti e noi capitiamo in quello dove la *calefacion* (riscaldamento) non funziona, e se ne parlerà a ripararla solo martedì, dato che siamo sotto Pasqua.

Nello stanzone siamo in 26, con i letti a castello e bagni/docce esterni non proprio belli. Il tutto per 6 euro.

Più tardi si scatena un violento temporale con grandine. Mi chiedo dove sia Giovanni e faccio più volte avanti e indietro dall'ostello al Puente de la Rabia, dove mi riparo sotto una pensilina. Solo alle 17,30 lo vedo arrivare bagnato fradicio, con lo zaino inzuppato e il suo sacco a pelo portato a mano anch'esso mezzo bagnato. Lo rifocillo con un *bocadillo allo jamon* e gli porto per un breve tratto lo zaino. E' stremato e credo anche un po'

spaventato. Il temporale l'ha colto per strada e insieme a due pellegrine si sono riparati sotto un albero (!) e il sentiero si è trasformato in un fiume di fango.

Mi dice: "Hai presente Sarno?". Gli scarponcini non hanno retto e calza le scarpe da tennis (Luna Rossa di Prada prese al mercato) con le calze totalmente bagnate.

Il suo letto è nell'ala dove funziona il riscaldamento e apre il sacco a pelo per farlo asciugare.

Una doccia calda lo rimette un po' in sesto e si va a mangiare il menu del dia al bar all'inizio del paese (10,50 euro) dove conosciamo il ragazzo italo/brasiliano con gli occhiali.

Nel tornare verso l'ostello entriamo in una chiesa dove con dolci e moscato locale si festeggia il sabato santo. Gli abitanti ci offrono affettuosamente i dolci e il vino, dicendoci che serve energia al pellegrino, se vuole arrivare a Santiago!

Di notte si scatena la battaglia: i *roncadores* sono incontenibili e alle cinque del mattino mi trovo nella stanza adibita a refettorio a mandare qualche mail a casa dal PC a moneta.

Alle sei torno nel cassone chiamato *albergue* che si conferma, oltre che rumoroso, freddo e umido.

La partenza diventa un sollievo.

#### **4 aprile 2010 - Santa Pasqua - Zubiri/Pamplona (terza tappa)**

Giovanni decide di raggiungere Pamplona con altri mezzi e, dopo l'esperienza di ieri, la cosa ci appare ragionevole.

La giornata è ancora piovosa e il fango imperversa. Marinella rimpiange di non aver portato le ghette. Gli scarponi reggono alla grande e i piedi rimangono asciutti. Di grande utilità risultano i bastoncini che ti aiutano a mantenere l'equilibrio che, con lo zaino in spalla, diventa più difficile da mantenere. Facciamo una sosta in uno spiazzo coperto adibito al gioco della pelota basca; se non altro non ci piove anche se l'umidità rimane molto alta.

La nostra meta è Pamplona, la capitale della Navarra e la prima vera città che si incontra sul Cammino.

Quasi non mi accorgo che è Pasqua; il cammino - in una giornata come questa - assorbe ogni tua energia e attenzione. Solo lo scampanio insistito che sorge a mezzogiorno e che avverto in lontananza me lo fa ricordare. Mi sento dire a voce alta che Cristo è risorto, Cristo non è morto.

Sbagliamo un po' i tempi quando raggiungiamo Trinidad de Arre e ci sembra di essere ormai arrivati. In realtà ci voglio altri quattro chilometri abbondanti, di percorso per larghi tratti urbano, e li percorriamo ad una velocità eccessiva e senza mai fermarci. Un errore che mi riprometto di non compiere più.

Pamplona appare al di là del ponte della Maddalena e apprendere che l'*albergue* del Seminario Episcopale è nella parte alta della città non mi rallegra. Arrivati in città delle pietose signore, nel vederci vagare, ci indirizzano correttamente sulla strada giusta.

Giovanni ci attende all'ostello e mi aveva preannunciato la presenza di una *hospitalera* ragguardevole per grazia e bellezza. In effetti alla reception c'è una *chica* molto graziosa e, dopo quello di Zubiri, l'*albergue* di Pamplona ci appare un...grand hotel!

E' moderno e i letti a castello sono nuovi, dotati di luce e presa della corrente. Supero lo stupore di trovare le docce non differenziate in reparto maschile e femminile e usufruiamo volentieri del reparto *lavadora/secadora* dove gli abiti infangati vengono ripuliti e asciugati. L'operazione è laboriosa e si offre di seguirla per tutti Marinella.

Dopo un'ora di riposo in branda, assolutamente necessaria, Giovanni e io raggiungiamo il centro della città, facendo sosta in un bar dove si prende qualche *tapas* e scopriamo l'usanza spagnola di mantenere i pavimenti pieni di cicche di sigarette, oltre la presenza dei cartelli dove, a differenza dell'Italia, viene precisato che è consentito fumare. Un'abitudine con la quale bisognerà farci il callo.

La sera raggiungiamo il Cafe Iruña caro a Hemingway, ma è pieno zeppo<sup>[4]</sup>. Raggiungiamo la Plaza de Toros che immortala nelle statue di bronzo la festa di San Firmino e l'*encierro* di luglio; compriamo frutta secca e uva passa in un negozio; abbiamo bisogno di energia per camminare! Alla ricerca di un posto dove cenare ci sediamo in un bar dove servono le *tapas* e la nostra cena sarà questa, accompagnata dalla *cerveza* che fornisce una vena di allegria.

Facciamo una foto con una coppia anziana locale, con l'uomo fornito del basco nero tipico della zona.

La signora sembra apprezzare in particolar modo.

I letti ci attendono e apprezziamo l'insonorizzazione delle pareti dell'*albergue*, che evita i fastidiosi rumori notturni che puntualmente sorgono quando si dorme in camerate.

#### **5 aprile 2010 - Lunedì dell'Angelo Pamplona/Puente de la Reina (quarta tappa)**

Alle sette siamo in strada e salutiamo il bell'ostello del Seminario Episcopale che ci ha accolto.

Pamplona dorme e il termometro di un negozio segna - 1: la maglia termica è servita stamattina.

Ci fermiamo ad un bar/pasticceria e facciamo colazione. Io compro il pane integrale, perché da qualche giorno sta sorgendo un problema di...stitichezza.

L'uscita dalla città è lunga, ma piacevole dato che attraversiamo dei parchi. In lontananza iniziamo a intravedere diverse pale eoliche e delle montagne. La salita fino all'Alto del Perdon è gradevole e accompagnata da una stupenda giornata; una mezza luna insiste nel cielo blu intenso e in basso si vedono distese di campi verdeggianti. In questa stagione i campi di grano che mi accompagneranno appaiono sempre così di un verde intenso, a differenza del periodo estivo.

Giovanni ha alleggerito lo zaino, abbandonando almeno due chili di roba all'*albergue* (fra cui un pile pesante beige che...non gli era mai piaciuto!). Utilizzando il suo ben collaudato "What's your name?" Ci fa conoscere un'altra donna partita da sola per il cammino; è Kina, veterinaria norvegese e conoscitrice di sport, tant'è che si parla di tutti i norvegesi che conosciamo da Carey a Solskjaer del Manchester United, passando dal "vichingo" giallorosso Rijse. Io concludo con gli Ah Ha di "Take me on".

Con Marinella raggiungiamo i 1037 metri dell'Alto del Perdon, reso celebre dalla copertina della nostra guida e dove troviamo le (brutte) sculture dei pellegrini in ferro. Via gli scarponi e le calze e aria e riposo per i piedi. Un furgone funge da chiosco e offre bibite, panini e caffè ai pellegrini. Il titolare tira un po' di moccoli di fronte al controllo (che lui definisce ennesimo) della sua licenza da parte degli agenti della Guardia Civil.

A Mazzurabal un *bocadillo* con la lonza di maiale rallegra la giornata e placa la fame. Nel bar ho anche modo di apprezzare i servizi igienici dei locali pubblici spagnoli che, nel corso del cammino, avrò quasi sempre modo di trovare puliti e accoglienti.

Ricevo una telefonata di Marcello e Gerardo dall'Italia che mi chiedono notizie.

Alle 13,30 circa siamo a Puente de la Reina e raggiungiamo l'*albergue* dei Padre Reparadores (appena 4 euro). Lì ritroviamo la neozelandese, una coppia di giovani giapponesi e l'attempata coppia di sudafricani.

Dopo la doccia, subito il bucato e poi ci mettiamo a prendere il sole nel bel giardino dell'ostello. Andiamo tutt'e tre a vedere il famoso Ponte della Regina dove, considerato che è giorno festivo, c'è gente a prendere il sole o a pescare. In un bar, quasi sfiorati dalle macchine che ci passano accanto, consumiamo qualcosa e conosciamo il tipo di Murcia, che ci decanta le lodi della sua *comunidad* (regione) piccola e dedita all'agricoltura (frutta e ortaggi).

Il tipo sembra avere interessi per Marinella e da lì partono un po' di sfottò, con inviti alla nostra compagna di viaggio di valutare un suo trasferimento in Spagna, dove la frutta e la verdura non le mancherebbero di sicuro!

Ceniamo mangiando un menu del dia (11 euro) e alle 21,30 si va a letto.

Ma non sappiamo che ci attende..... la notte di Puente de la Reina.

Vorrei raccontarla riportando semplicemente la mail che ho inviato e che descrive a caldo la nottata trascorsa:

La notte fra il 5 e il 6 aprile e' da ricordare: siamo all'albergue di Puente de la Reina si esibiscono in notturna Manolo, Manuel e Fernando i tre tenores galleggi spalleggiati da una guest star italiana (Giovanni V.). Nella stanza siamo in 12 e parte una sarabanda di russi strepiti gemiti che variano dal leone della Metro Goldwin Mayer, al rumore che faceva il Titanic quando si spezzava in due e si inabissava nell'oceano o non so che cosa.

A mezzanotte esco un po' a vedere il cielo stellato con le stelle che sembrano vicinissime. rientro e all'una e trenta Giovanni scende dal suo letto a castello, ma dalla parte sbagliata, quella senza scaletta. si precipita sul letto dove dorme un giapponese che viene svegliato di soprassalto. si svegliano un po' tutti compresi Manolo Manuel e Fernando che preoccupati dicono "madre de dios...que pasa?".

In qualche modo torna la calma e io mi metto i tappi agli orecchi, cercando anche di placare la sopa de ayo (zuppa d'aglio) consumata nel menu del dia (pollo asado e yogurt di pecora). Alle quattro Giovanni si alza definitivamente e alle 5.45 viene accesa la luce nella camerata. Inizia un altro giorno di cammino.

### **6 aprile - martedì - Puente de la Reina/Estella (quinta tappa)**

Capirete quanto e come ci si sia riposati nella notte trascorsa! Ma, in compenso, ci siamo trovati nel cuore della notte a ridere come dei matti e a stringere amicizia con i tre simpaticissimi spagnoli chiamati ora "i tre tenores", ora "i tre bandidos".

Si chiamano Lito (diminutivo di Manuel), Manolo e Fernando, tre incredibili pellegrini che marciano sempre insieme. Manolo spesso deve fermarsi per stendere la schiena e le gambe appoggiandosi ai bastoncini e, a causa della sua andatura da cow-boy, gli altri dicono che cammina come Fraga Iribarne, un noto uomo politico spagnolo.

Ci faranno compagnia per parecchi giorni e chilometri!

Sveglia alle 5,45 e un'ora dopo siamo già per la via e puntiamo ad Estella che dista 22 chilometri.

La giornata è bella e si riscalda progressivamente.

In un'area di *descanso* (riposo) immergiamo i piedi nell'acqua fredda di una fontana. Grande refrigerio!

Nel tragitto conosciamo Maurizio, un italiano di Nepi. Un tipo veramente strano, vestito di nero e con barba e una treccia di capelli brizzolati.

Sembra un prete ortodosso o una specie di santone. Quando attraversiamo dei tunnel sotto l'autostrada, li utilizza come cassa armonica e intona canti con voce angelica.

Cava fuori dal suo zainetto un libriccino e mi fornisce consigli su come combattere l'*extriccion*, la stitichezza che continua ad affliggermi. Mi chiedo come io possa seguire i suoi consigli e prepararmi delle tisane o decotti e decido che sarà meglio ricorrere alle tradizionali farmacie che in Spagna, inizio a scoprire, hanno orari davvero strani: dalle 10,30 alle 14,00 e dalle 16,30 alle 20,00.

Raggiungiamo l'*albergue* di Estella che appare ben tenuto e piuttosto centrale. Quando scopriamo che ci hanno messo accanto ai "tre tenores" convinco Marinella ad andare dall'*hospitalero* all'ingresso (la cui bocca è fornita di quattro denti) a cambiarmi di stanza. In cambio di tre baci Marinella ci riesce e saliamo al terzo piano, non senza che i tre spagnoli - compresa la nostra manovra - ci augurino scherzosamente di trovare qualcuno peggio di loro!

Si fa appena in tempo a fare una doccia tranquilla che la stanza viene invasa da un gruppo di pellegrini in bici.

Si fa il bucato, approfittando della bella giornata e del giardinetto interno.

La città di Estella è grande e fa una certa impressione ritrovare macchine, negozi e confusione.

Durante un primo giro in città, oltre a consumare un improbabile gelato, scopriamo diverse farmacie in centro. Io ne approfitto per acquistare alcune compresse per la mia stitichezza e Marinella dei solari e un prodotto contro l'herpes, a cui aggiungiamo una confezione di integratori minerali, le nostre "bombe".

Nello slancio compriamo anche uno sciroppo anti-russo per Giovanni.

Più tardi ci raggiunge ed usciamo nuovamente: visita della chiesa di San Miguel e, dietro consiglio della gentile signora dell'Azienda di turismo, si va a cercare il negozio BELAGUA che è il più fornito per materiale e attrezzatura da escursione. L'obiettivo è comprare un paio di scarpe come Dio comanda a Giovanni!

Al negozio facciamo conoscenza con Tonio, il gentilissimo titolare che con una mimica da attore consumato, spiega a Giovanni i requisiti che devono avere un paio di scarpe da trekking, il tutto concluso con un "Personal! Personal!" che ci farà sbellicare anche nei giorni a seguire! Alla fine Giovanni esce dal negozio con ai piedi della SALOMON fiammanti e dotate di suola in Vibram.

Marinella compra un paio di ghette e io una nuova *cappellina* (mantellina) da pioggia (la vecchia gialla è stata distrutta e sepolta da Giovanni presso una fontana nelle vicinanze di un vigneto). La mia mantellina rosso fiamma sarà in seguito oggetto di commenti entusiastici da parte di alcune attempate pellegrine americane.

La serata si conclude con la spesa ad un minimarket e l'organizzazione di una pasta alla carbonara da parte di Marinella, vivamente sponsorizzata da Giovanni. Il momento conviviale nel refettorio dell'*albergue* è intenso e ci si scambia cibo e chiacchiere con tutti, compresi Paki e suo marito che mi offrono *chorrizo* (salame). Sono convinto che Marinella abbia preparato carbonare migliori e alla fine tutti a lavare i piatti e a sistemare la *cocina* dell'ostello.

Nella notte scopriremo che lo sciroppo anti-russo per Giovanni non è che funzioni poi così tanto!

### **7 aprile - mercoledì - Estella/Los Arcos (sesta tappa)**

Partiti da Estella raggiungiamo in breve la famosa "fonte del vino" gestita dalle Bodegas Irache. Dopo un sorso di buon vino della Navarra si riparte, salvo poi scoprire che ho lasciato alla fonte i bastoncini!

Lascio lo zaino dietro un muretto e a piedi faccio la strada al contrario per recuperarli.

Maurizio, l'italiano di Nepi, mi sorride e mi dice che, evidentemente, i bastoncini non sono per me ancora dei veri amici.

Li ritrovo e riprendo il cammino dopo aver recuperato lo zaino.

Durante il cammino, ad eccezione del giacchino antivento che Ermanno non ritroverà più, non mi è mai capitato di sentire notizie in ordine alla sparizione o furti di qualcosa.

Raggiungiamo Los Arcos dove troviamo un *refugio* gestito da una coppia di belgi, molto precisi che ci assegnano i letti. Per Giovanni vale ormai la vecchia solfa del "compañero peregrino qui tiene dolor alla pierna e marcha muy lentamente", anche se con gli *hospitaleri* belgi si può parlare benissimo in francese, chiacchierando di Kim Clijsters e Justine Henin o del magnifico collettivo che era la nazionale belga di Vincenzino Scifo o di Cuelemanns.

La chiesa di Los Arcos, al suo interno, è stupenda, con i retablo dorati e assistiamo alla Santa Messa. Decido di lasciare lì i 5 euro di offerta di Moreno e Antonella e ritiro un'immaginetta della Madonna di Los Arcos con il *sello* della chiesa che terrò nel marsupio per tanti giorni. Quando, da Sarria, mi deciderò di spedirla...non arriverà mai a Lecco!

Ritroviamo la coppia sudafricana, quella dei giovani giapponesi e scatto una foto a Maurizio su una panchina mentre medita e si prepara al pediluvio serale.

### **8 aprile – giovedì – Los Arcos/Logroño (settima tappa)**

La guida dice che oggi abbandoniamo la Navarra ed entriamo nella Rioja. Sarà anche un semplice segnale stradale, ma l'ingresso nella nuova *comunidad* mi dà carica e forza. Vuol dire che si cammina e si procede davvero!

Il tragitto è in mezzo ai vigneti che ad aprile sono solo dei rami bassi e con le vigne tenute a formare tante T. Marinella mi fornisce elementi di enologia e agricoltura che derivano dalla sua friulanità.

La tappa è pesante e la stanchezza si sente nel tratto finale, costituito da percorso urbano. Prima dell'ingresso in città troviamo il banchetto che fu della Señora Felicia e che adesso è gestito dalla figlia Maria. Ti mette il suo *sello* in cambio di un'offerta. Ci fornisce anche indicazioni sulla via per Logroño.

A fatica si sale sul ponte sul fiume Ebro e poi si raggiunge l'ostello che è...chiuso!

Infatti apre alle quattro del pomeriggio e, per un'oretta, liberati di scarponi e piazzato lo zaino all'ingresso a segnare il nostro posto, si attende la sua apertura. Mi guardo riflesso in una vetrina e così conciato sembra davvero un pellegrino stanco in ciabatte!

*Albergue* nuovo, ma con docce affollate. Continuo a non andare in bagno e le compresse di Estella saranno di origine vegetale, ma non funzionano. Dovrò cambiare tattica e trovare qualche altro accorgimento. Provo l'attacco concentrico, costituito dalla prugne secche acquistate al mercato e i microclismi!

La città è grande e mi sembra fin troppo grande! Un giro per il mercato cittadino, un thè ad un bar dove scriviamo alcune cartoline e si va alla ricerca di un posto dove cenare, ma è troppo presto per gli orari spagnoli.

Finiamo in un locale dove servono le *tapas* e dove un cameriere, con l'indolenza e l'aplomb di uno capitato lì per sbaglio, ci serve. Giovanni e Marinella si scatenano con le *tapas* più strampalate; io cerco cose classiche, ma tutti rifuggiamo dalle orecchie di agnello fritte.

Va a finire che quella è la cena e si prende la via dell'*albergue*, ma i due, intrigati da un signore che vedono passare, munito di un'attrezzatura di cartone che sostiene un bicchiere di cioccolata calda e dei *churros* da inzuppare, fanno sosta ad una bancarella dove consumano quelle che si chiamano in Sicilia le "crispedde". Io mi rifiuto di mangiare quelle cose fritte in un olio di cui non so l'origine!

Le prime luci dell'alba ci trovano nel refettorio con Giovanni e una coreana a chiacchierare in inglese.

### **9 aprile – venerdì – Logroño/Najera (ottava tappa)**

Tappa dura e lunga (33 km) con il caldo che si fa sentire e lo zaino che diventa più pesante. Verifichiamo con il contapassi di Marinella che le distanze riportate dalla guida sono nette e si riferiscono dall'uscita della città all'ingresso della successiva. Nelle città un po' grandi si fanno dai 4 ai 5 chilometri in più.

Il sole è caldo e provo la sensazione del pellegrino che si abbronzia solo sul lato sinistro, dato che si procede sempre verso ovest.

Anche qui si fa un ponte e si raggiunge la zona dell'*albergue* che è un prefabbricato dove alla reception troviamo un *hospitalero* americano con il pizzetto.

La zona notte è ben tenuta, ma la doccia ci tocca farla con l'acqua fredda!

Marinella vuole cucinare e si esce a fare la spesa. Optiamo per pasta al ragù, insalata, formaggi e salame. Birra e coca-cola. Anche qui un bel momento conviviale.

Città movimentata e popolata che sorge sul fiume Najerilla.

Vado a vedere la prima cicogna sul tetto della Chiesa di Najera. Kina mi insegna che in inglese si dice stolken. Anche nei paesi nordici è lei che porta i bambini. Mi fa impressione che fra di esse comunichino facendo dei segnali battendo il loro lungo becco.

### **10 aprile – sabato – Najera/Grañon (nona tappa)**

Si è unito a noi anche Angelo, un loquace farmacista milanese che ha superato la settantina, ma che, con un po' di civetteria, non ci vuol dire l'età esatta. Starà con noi per una settimana. Non è nuovo del cammino che ha percorso a tratti in altri anni. Intende battere Giovanni sul tema della distrazione e inizierà a fare – per errore - un *donativo* di 50 euro, tentando poi vanamente e comicamente di rimediare; in seguito perderà i suoi bastoncini.

Si fa colazione al Bar Janika, da me adocchiato la sera prima e dove spiccava un cartello che apre alle sette del mattino! Imparo che in Spagna, a differenza dei bar italiani, i croissants non te li puoi prendere tu dall'espositore.

Arriviamo a Santo Domingo della Calzada e con Marinella visitiamo la famosa cattedrale (a dire il vero non scorgiamo la famosa gabbia con i polli vivi di cui alla famosa leggenda). Sono appena le dodici e ci va di continuare, proseguendo per Grañon che dista altri 6,5 km.

Giovanni preferisce fermarsi in quello che viene definito il più bell'*albergue* del cammino (di fronte vedo anche il primo *parador*).

L'*albergue* di Grañon è ricavato nella vecchia chiesa di San Giovanni e ha la caratteristica di non avere il suo *sello* da apporre sulla credenziale e di chiedere solo un *donativo*.

Arturo, lo spagnolo che da qualche giorno marcia con noi lo definisce "*muy precioso*".

In effetti è molto particolare: la cena e la colazione sono comunitari, non ci sono letti, ma solo materassi disposti per terra. Gli *hospitaleri* sono la spagnola Marina, un canadese e l'abruzzese Desirèe con la quale, ovviamente, è facile parlare. Il prete della chiesa è a Roma.

Dall'alto del campanile ho la conferma che il paese è microscopico.

Dopo la cena, fra l'altro buona e abbondante, ci si trasferisce nella chiesa per un momento di preghiera.

Marinella è sfinita e se ne va a dormire.

Marina, la spagnola, in inglese e francese ci spiega la preghiera che ha due momenti toccanti: il Padre Nostro recitato da ognuno nella sua lingua (inglese, francese, spagnolo, tedesco, fiammingo e italiano); nel secondo viene spenta la luce e una candela accesa passa di mano fra i pellegrini in circolo; a chi se la sente viene chiesto di esprimere a voce alta e nella sua lingua un pensiero, un'intenzione, passando la candela a chi sta sulla sua destra ed esprimendogli un augurio, sempre nella lingua di origine.

Faccio i migliori auguri di salute e serenità in italiano ad un canadese e ricevo, da uno dei due cognati belgi, degli auguri in fiammingo di cui non comprendo nulla.

Al di là di un certo manierismo da parte della spagnola che coordina il tutto, il momento è davvero intenso e particolare, nella vecchia chiesa di San Juan di Grañon.

Nella notte, sui materassi dapprima un tedesco si alza e oscilla pericolosamente franando su Marinella e fracassandole la conchiglia da pellegrina (sbalzo di pressione, eccesso di alcool?). Si farà perdonare comprandole poi una nuova *concha*. Poi i teutonici si esprimono con una sinfonia di russare e altri suoni che, solo i tappi per le orecchie, riescono a placare.

Notte agitata e accompagnata da brutti sogni. Mi sento in colpa, come se avessi abbandonato Maria e le mie donne. I materassi non aiutano di certo.

La colazione è buona e abbondante e si parte rinfanciati per la nuova tappa, con un saluto particolare a Desirèe e gli auguri a un pellegrino tedesco che soffre di un terribile mal di denti.

### **11 aprile domenica - Grañon/Belorado (decima tappa)**

Si riparte e le nuvole nella mia testa permangono.

Alle dodici circa siamo a Belorado; la Plaza Mayor è deserta e circondata dai platani che in Spagna fanno crescere facendo saldare i rami di un albero con l'altro accanto.

Con Marinella si pranza sulle panchine della piazza a base di *jamon* e pane.

E' presto e sono tentato di proseguire per Espinosa che dista dieci chilometri. E' domenica, gli sms che mi invia Elena, il fatto che sia domenica e le insistenze di Marinella unite al desiderio di ricongiungerci agli altri mi convincono a restare a Belorado.

Troviamo un *albergue* privato (Cuatro Cantones) che ci ospita per 5 euro.

Non è male e ha un giardino interno con una piscinetta.

Ci raggiungono Giovanni (ha commesso un peccato veniale ci confessa accettando un passaggio per un paio di chilometri), Kina la norvegese, Roque il brasiliano e Angelo il milanese.

Il pomeriggio è dedicato a un po' di riposo e sul cellulare arrivano dall'Italia notizie calcistiche sulla giornata di campionato che vede impegnata la mia Roma nel sorpasso - ahimè temporaneo - dell'Inter di Mourinho.

La cena a Belorado è una scelta facile: si va nell'unico locale aperto che dà sulla piazza!

Il gruppo si è ricompattato: Kina, la coppia di giovani canadesi, i due francesi anziani, Michael l'americano/messicano dagli occhi azzurri, Roque il brasiliano.

Al tavolo ci serve la rumena Maria e per 10 euro non si mangia male: *arroyo a la cubana* (riso al pomodoro con sopra un uovo fritto), carne e patatine e per dessert riso al latte.

Mentre ceniamo ci raggiunge, letteralmente stremata, la coppia di giovani coreani, reduce da un tour de force: lui taciturno e torvo, lei sempre più stralunata!

### **12 aprile - lunedì - Belorado/Agès (undicesima tappa)**

La colazione ai Cuatro Cantones è semplicemente da dimenticare: pane duro e marmellata rancida con latte che presumo sia scaduto.

Fa freddo e non si vede il sole; a fine giornata la faccia mi brucerà un po' lo stesso. Parto piano.

A San Juan de Ortega ci scappa il *bocadillo*, ma preferiamo proseguire per Agès che dista tre chilometri e mezzo.

Anche Agès è molto piccola e troviamo un buon ostello, il Refuge Rafael.

Fare il giro del paese è molto semplice, date le sue dimensioni; riesco a vivere un bel momento nella minuscola e deserta chiesa. La presenza di Dio c'è anche in questa chiesetta, solitaria, sperduta e disadorna.

Angelo, il milanese, azzanna un pellegrino austriaco in bici con il quale intavola una conversazione lunghissima. Ne uscirà con la convinzione che l'affare del secolo sia il fotovoltaico.

La cena è a all'ostello e ci serve la signora Ana Maria. Per 9,50 euro lenticchie, merluzzo e yogurt.

Prima di dormire Roque, che a Curtiba fa il dentista, ci impartisce una lezione di igiene sull'uso del filo interdentale.

Siamo solo in sei nell'*albergue*: Giovanni, Marinella, Angelo, Roque, il ragazzo di Vienna ed io. Una pacchia!

Fuori fa molto freddo, ma si sta bene dentro il sacco a pelo.

### **13 aprile - martedì - Agès/Burgos (dodicesima tappa)**

La signora Ana Maria si guarda bene di svegliarsi presto e il desajuno va a farsi benedire!

Lo faremo ad Atapuerca, dove attraversiamo la zona preistorica, un sito archeologico.

*Mi arriva un sms che, a sorpresa, Maria ha fatto la gastroscopia. Mille pensieri mi assalgono mentre marcio verso Burgos con Roque e Marinella che mi sopravanzano.*

*Dovrò tornare indietro, come sarà andato questo esame che da tanto tempo doveva essere eseguito?*

*Poi Maria mi chiama al cellulare e mi riferisce e tutto si ridimensiona. Il mondo mi riappare azzurro e colorato.*

A Villafria, come consentito dalla nostra guida, e dopo aver percorso gli orribili chilometri che costeggiano un aeroporto che sembra dismesso, prendiamo il bus numero 8 che li fa capolinea. Ci sembra strano stare seduti su un bus che ci fa risparmiare chilometri di tratto cittadino e poco adatto a un pellegrinaggio: negozi, uffici, auto, mezzi pubblici. Scatto una foto a Roque.

Il conducente e i passeggeri sono ben disposti verso i pellegrini e ci dicono che Burgos è alta (quasi 900 metri slm) e che non è strano che possa nevicare di questi tempi, a metà aprile.

Al segnale del guidatore scendiamo e seguiamo le sue indicazioni e la conchiglia che troviamo sul marciapiedi e che ci indica il cammino verso l'ostello.

L'*albergue* è nuovo e confortevole e ci ospita per soli 3 euro; assomiglia a quello di Pamplona con letti a castello, ma senza i cameroni, con pareti insonorizzate e ogni letto dotato di presa di corrente e luce personalizzata. Docce ben tenute e servizi igienici puliti. Bello il cartello all'entrata: RISERVATO AI PELLEGRINI e bella la statua di San Giacomo all'ingresso.

Mi viene il sospetto di aver preso un raffreddore; che me l'abbia trasmesso Roque?

Oggi ho un appuntamento con Maria e le ragazze: nella Plaza Mayor, dove troneggia la statua de El Cid Campeador, vi è una webcam che trasmette immagini via internet. Da Lecco si collegano al sito e cerchiamo di incontrarci così. Al cellulare mi dicono di spostarmi verso l'insegna di una farmacia e riesco a salutarle con ampi gesti delle braccia. I passanti mi guardano incuriositi, ma io sto salutandole le mie donne è questo è bellissimo

La Cattedrale è stupenda (2,50 euro il biglietto per i pellegrini) e vi incontro Marinella. All'interno vi sono opere meravigliose, non ultimo il famoso

San Giacomo *matamoros*,<sup>[5]</sup> così poco politically correct di questi tempi!

Mangio una *tortilla* in un baretto tranquillo indicatomi da Marinella e poi decidiamo di fare il giro della città con il trenino turistico (4 euro per un tour di 45 minuti). Questi trenini, in genere non mi piacciono, ma la stanchezza dissolve ogni dubbio; pensare di raggiungere a piedi il Castillo, nella parte alta della città è impensabile. Sul trenino incontro un ragazzo di Sortino che da sei anni vive in Andalusia.

Un po' di riposo nel pomeriggio e poi cena (insalata, calamari e yogurt) serviti da una cameriera frettolosa.

Il freddo e la stanchezza hanno il sopravvento e si torna in *albergue*: i letti ci attendono.

### **14 aprile - mercoledì - Burgos/Hontanas (tredicesima tappa)**

Mi alzo con torcicollo e raffreddore.

E' giornata di saluti: il nostro amico Roque Santi, il dentista brasiliano, deve accorciare i tempi e raggiungere Léon in bus: non ha i giorni necessari per completare integralmente il cammino, ma vuole arrivare a Santiago. Angelo, il farmacista milanese, martellato dagli sms della moglie che non riesce a tenere a bada nipotini e nuora, deve accorciare i tempi anche lui. Sono i primi saluti e i primi abbracci di compagni di strada che percorrono traiettorie di vita diverse.

I paesaggi urbani da attraversare per lasciare Burgos alle spalle sono brutti e, per fortuna, alla fine inizia la campagna.

Oggi faccio fatica, non mi sento in forma.

Pranzo seduto ad una panca di Hornillo del Camino, dove il gestore del negozio di *halimentacion* è dotato di *sello* che dice che mancano 469 chilometri alla meta: incoraggiante, non c'è che dire!

Gli ultimi undici chilometri da Hornillo a Hontanas sembrano interminabili. Li percorro in totale solitudine e scopro un furetto che mi scruta con curiosità fra i sassi di un muro a secco.

Hontanas è davvero... lontanas, sperduta e minuscola. Non la vedi fino a quando non ci sei arrivato e, neanche il cartello che preavvisa a 500 metri la sua presenza, sembra darti certezze. Poi la scopri tutto ad un tratto in fondo a una discesa.

Marinella, in avanscoperta, ha preso tre posti all'*albergue* El Puntido. E' abbastanza buono e comodo.

Il bar è frequentato e fumoso.

La cena è servita in modo rapido ed efficiente: *Olla di San Anton* (zuppa di ceci con cotica di maiale) oppure *Sopa di cabacin* (zucchine) come primo; *filetto di ternera* come secondo. Il tutto per 9 euro. Al nostro tavolo Giovanni porta Colette, una canadese di mezza età di Montréal che viaggia anche lei da sola. Quando si parla sembra meravigliata sempre e di tutto. Il francese serve in questo caso.

Hontanas ha una sua cartolina, dotata di un pastore tedesco che, in effetti, ritrovo sdraiato sulla via. Anche qui diventa laboriosa la ricerca del *correos*, della casella postale gialla, ma ce la faccio.

Mi duole un po' la schiena; un po' di pomata, di musica e i tappi per le orecchie mi conciliano un buon sonno. Colette non è abituata ai *roncadores* e la sento agitarsi nel letto sopra di me.

### **15 aprile - giovedì - Hontanas/Boadilla - 14esima tappa**

Buona colazione (2 euro) e si parte con una pioggia fine e insistente. Mi tocca tirar fuori la mia *cappellina* rossa.

Sono tentato di percorrere la tappa utilizzando la *carretera*, ma vengo richiamato all'ordine da Fernando, uno dei tre *bandidos* galleggi, che mi chiede se sono un turista o un pellegrino

Non so come mai, ma oggi vado come un treno e senza sforzo apparente. Stavolta è Marinella che mi tiene dietro.

Arrivo a Boadilla e troviamo ospitalità all'*albergue* En el Camino, dove l'*hospitalero* Edoardo ci accoglie con cortesia e premura prendendoci gli zaini. Ripetiamo la solita storia del peregrino con la *pierna* dolorante per Giovanni e ci chiede anche che età abbia per riservargli un letto nella parte bassa. Dopo quello che è successo a Puente de la Reina, abbiamo capito che è meglio dormire *abajo* e non *arriba*. Ci invita a fare la doccia e passare poi per il rito del *sello*. Che classe, non c'è che dire.

Una birra e una doccia: si scoprono quanti piccoli, ma importanti possano essere i piaceri della vita.

Si cena tutti insieme con zuppa di lenticchie, aglio e verdure; seguono carne o pesce. Il tutto a 10 euro.

Edoardo, il grande *hospitalero*, mi aiuta a fare un buco nella cintura dei pantaloni.

Nel dormitorio il riscaldamento, una grande stufa e un caminetto danno calore all'ambiente. Peccato che la coreana, conosciuta a Logroño, pensi bene di impearlo mettendo sulla stufa le sue ciabatte di plastica!

### **16 aprile - venerdì - Boadilla/Carrion los Condes - 15esima tappa**

Il primo tratto segue un canale ed è piacevole. Poi il paesaggio diventa monotono, con lunghi rettilinei che, solo a guardarli, fanno venire lo sconforto nel sapere di doverli percorrere a piedi.

Arrivano anche buone notizie dal fronte della stitichezza, grazie a due microclisteri notturni praticati nel bagno dell'ostello!

Carrion los Condes è una città di medie dimensioni. Marinella ha preso il letto dalle suore di Plaza Santa Maria. L'accoglienza è un po' gelida, nonostante il tè caldo offerto in vasetti di vetro. Lascia un po' perplessi la cena comunitaria dove le suore preparano solo una *sopa* e per il resto dobbiamo pensarci noi.

L'ostello è freddo. Marinella se ne va si muove alla ricerca di un ambiente più caldo.

Io decido di restare, anche se tiro fuori il berretto di lana e mi preparo mentalmente a trascorrere una notte come se fossi in un rifugio alpino..

Scoppia un temporale e scopriamo che dalle finestre del lucernario piove dentro! Ero pronto a lottare contro il freddo, ma non contro l'umidità! Lascio le vivande comprate in un mini market cittadino e vado alla ricerca dell'*albergue* dove è riparata Marinella. Si chiama Albergue de Spiritu Santo ed è gestito anch'esso da delle suore. Costa 7 euro più i 5 già dati per l'altra sistemazione. Non ci sono letti a castello ed è asciutto (i letti scricchiolano e cigolano e la notte sarà un unico concerto).

Con Giovanni e Marinella andiamo alla Messa delle otto di sera e ci facciamo benedire dal sacerdote alla fine della funzione. La cena comunitaria non mi va proprio più e Giovanni, dopo avermi invitato a prender un caffè con una coreana nel bel mezzo di un temporale, decide di rimanere a Plaza de Santa Maria (se non altro prende il mio letto, dove non ci piove).

Buona cena a La Corte con cameriere stile anni '80, rapido ed efficiente (zuppa di fagioli, filetto di maiale con contorno e ananas...in scatola con San Miguel compresa).

Maria mi chiama intorno alle 21,30, ma io sono cotto!

La cicogna appostata sulla torre vicina ci saluta dal suo nido.

La stanchezza ha la meglio.

### **17 aprile - sabato - Carrion los Condes/Terradillos los Templarios - 16esima tappa**

La nottata di riposo si fa beneficamente sentire e quel giorno marcio bene, raggiungendo Terradillos los Templarios. Da queste parti i Templari hanno costruito chiese e case. La loro croce compare spesso e c'è anche nel camino dell'*albergue* che raggiungiamo nel centro del...paese se così vogliamo chiamarlo, dato che, in pratica non esiste.

Si iniziano a vedere delle case costruite con delle pareti di fango e penso a quanto debba essere impegnativa la loro manutenzione.

L'ostello si chiama Jacques de Molay e, finalmente, si dorme in stanze normali e senza letti a castello. Siamo in cinque: Giovanni, Marinella, il tedesco Andy, la francese normanna Marie che sta per diventare nonna e lavora di uncinetto e io.

Si cena ad un tavolo rotondo con Marie, Marc e Alain (un francese che sta facendo il cammino per la 14esima volta!). Su di un tovagliolo di carta traccia una tabella di marcia e ci dice che per il primo di maggio potremmo essere a Santiago.

Ermanno manda un sms e mi dice che si trova a Sanguesa; ha percorso 85 km e per l'indomani vorrebbe essere a Puente de la Reina, dove il camino aragonese si attacca a quello francese.

Alain dice, tenendo questa media, potrebbe raggiungermi fra 7/8 giorni<sup>[6]</sup>

La cena avviene necessariamente in *albergue*, dato che non vi è scelta e per 8 euro abbiamo zuppa di verdura, *pollo asado* e frutta.

### **18 aprile - domenica - Terradillos los Templarios/Bercianos del Real Camino - 17esima tappa**

Risveglio amaro per Marinella e, scopriremo poi per Kina che alloggia nell'*albergue* all'ingresso del paese e per la moglie del canadese: sono vittime della dissenteria che procura diarrea e malessere. Potrebbe essere l'acqua bevuta alle fonti? E' una cosa non rara durante il cammino.

L'imodium, consigliato anche da Alain, fa parte della piccola farmacia del pellegrino.

Giovanni, invece, ha una grossa vescica ad un piede.

Viene modificato il piano della giornata ad iniziare dalla *transportacion* dei loro zaini che verranno condotti sino a Bercianos, a 23 km di distanza.



Dopo aver fatto colazione (caffè con latte, *tostados* e marmellata), alle 7,50 sono per strada da solo con il mio zaino, che per l'occasione decido di battezzare Ferruccio, dato che è di marca Ferrino.

Mi sento bene e marciare da solo non mi crea problemi, anzi mi procura un sottile senso di benessere. Mi spiace per i miei compagni di viaggio, ma il cammino è anche questo.

Raggiungo Sahagun, definito il centro del cammino, dato che dovremmo essere a metà strada, non senza aver notato che in questo paese, come mi aveva segnalato Alain, ci sono ben quattro locali notturni (non credo per i pellegrini).

Prendo un *café solo* in un bar scalcinato (ad una bambina offrono del prosciutto cotto poggiandolo direttamente sul tavolino!) e mi riposo su di una panchina quando mi raggiunge affaticata e sofferente, senza zaino la determinatissima Marinella. Non difetta certamente di carattere la tosa ligure/friulana!

Si arriva a Bercianos intorno alle 13,30, l'orario di apertura dell'ostello, la cui gestione è molto simile a quella di Grañon: volontari e momenti conviviali nella cena e di preghiera (qui, però, ti danno il loro *sello*).

Ci aprono Carmen e Rosa, le due volontarie di turno che ci spiegano come sarà la vita a Bercianos.

Arrivando per primi ci scegliamo una stanza a quattro e, oltre a Giovanni, Marinella ed io, si aggrega il tedesco Andy, che Giovanni – chissà perché – ha ribattezzato Brian.

Le *hospitalere* si prodigano per Marinella con thé e infusi e, ovviamente, molto riposo. In effetti Marinella si spara delle ore di sonno pomeridiano, favorite dal fatto che non siamo nella camerata, ma in una più tranquilla stanza a quattro letti.

Io esco e visito uno dei due bar del paese dove prendo una *cerveza* accompagnata da duri di pollo.

In TV c'è la finale del torneo di tennis di Montecarlo, che vede in campo due spagnoli: Nadal e Verdasco.

I preparativi per la cena comunitaria sono compiuti in serenità e l'ambiente, gestito da Carmen e Rosa, è ottimo. In cucina dà una mano Federico, che da allora sarà definito *el gran cocinero*, e il pranzo nel refettorio è allegro e abbondante, totalmente fornito dall'*albergue*; i pellegrini mettono il loro donativo in una cassetta che c'è all'accoglienza (io metto 10 euro). I *macarones* con verdura sono buoni, ma leggermente scotti, ma quando chiedono il parere a noi italiani diciamo che sono...ottimi.

Alcune tedesche si mettono all'opera a lavare piatti e a rimettere in sesto la cucina e anch'io do una mano.

A sera vi è, per chi vuole, un momento di preghiera e di riflessione in tutte le lingue dei pellegrini presenti. E' toccante. Mi sembra di notare che il modo di parlare di Rosa sia molto simile a quello di Marina, l'*hospitalera* di Grañon.

Alla fine ci vediamo fuori dall'ostello perché vorremmo vedere tramontare il sole, il compimento di un'altra giornata. Ci sono delle nuvole, ma il momento è lo stesso toccante e la foto che ne vien fuori non è male.

Da alcuni conti fatti in 17 tappe abbiamo fatto 438 chilometri.

### **19 aprile - Lunedì - Bercianos/Mansilla de las Mulas - 18esima tappa**

Oggi Marinella si sente meglio e riprende la sua *mochilla* (zaino) sulle spalle, Giovanni decide di mandarlo avanti per un altro giorno. Non sa ancora che per lui sarà una giornata densa di novità.

Faccio strada insieme a Kina e Marinella, due donne che, da sole, hanno intrapreso il cammino. Anche l'amica norvegese sembra ripresa dalle sue disavventure gastrointestinali.

Scopriamo che Reliegos è un po' come Hontanas: sembra che non arrivi mai, salvo trovarselo tutto ad un tratto alla fine di una discesa. Siamo così poco convinti di essere sulla via giusta che abbiamo bisogno della conferma da parte di un gentile camionista di passaggio.

Scarto il bar con le sedie verdi (mi fanno venire in mente la Libia o la Lega) e ci accomodiamo in quello con le sedie rosse, il colore della marca di birra che le offre. La giornata è bella, fa piacere stare al tavolino, al caldo sole, bere una *cerveza* e mangiare un piatto di tortilla preparato dalla signora del bar. Lo faccio con Marc e Alain a cui si aggiungono Marinella e Kina.

Intorno alle tre del pomeriggio siamo a Mansilla de las Mulas, dove prendiamo posto nell'unico ostello del paese.

All'inizio ci sembra pieno, soprattutto di tedeschi, ma basta attraversare il cortile e scoprire un'ala completamente vuota! Un cartello ci dice che le *hospitalere* non ci sono, ma che si può prendere posto.

Sono madre e figlia Ana e Laura. Lo zaino di Giovanni è arrivato a destinazione e, dopo una doccia e un riposino, il cortile dell'ostello si anima di gente che chiacchiera, si riposa o fa il bucato.

In un bar con Kina e Marinella prendiamo il sole davanti ad un tavolino ed a una birra fresca. Chiedo al barista del ghiaccio perché ho un tendine della gamba destra che mi fa tribolare. Si farà sentire già da domani!

Laura, seduta su di una sorta di sgabello, inizia a suon di Betadyne e con guanti da chirurgo a curare *les ampollas* dei pellegrini.

Quando è il turno di Giovanni, di fronte ai suoi piedi gonfi si insospettisce e lo conduce dalla Guardia Medica. Ci va accompagnato da Consilio, il settantenne pensionato di Lugo che mastica bene l'italiano (l'abbiamo battezzato "El Conte" per il suo tratto aristocratico). Il dottore dice che Giovanni non può fare più di 10 km al giorno e che è pericoloso eccedere; il rischio è una flebite.

C'è poco da scherzare. Ma Giovanni dimostra grande presenza di spirito e, consigliato e incoraggiato da Alain, rielabora all'impronta il suo cammino: raggiungerà Léon con i mezzi pubblici (250 km circa) e completerà il suo cammino per gli ultimi 100/120 chilometri, raggiungendo Santiago e la sua meritata Compostela. Con l'occasione procede ad un altro alleggerimento del suo zaino, spedendo altra roba a casa.

Significa anche che dopo più di 450 chilometri percorsi insieme....dobbiamo lasciarci. Il cammino è anche questo e Giovanni non ha nulla da rimproverarsi; anzi in famiglia pensavano che dopo pochi giorni sarebbe tornato a casa! E poi dove lo trovano un pellegrino in jeans e giubbotto di pelle?

Ceniamo (male) alla Taberna del Helo e, da una piazzetta dove la puzza delle stalle emerge pesantemente, chiamo casa da un telefono pubblico.

### **20 aprile - martedì - Mansilla de las Mulas/Léon - 19esima tappa**

La tappa non è lunga (una ventina di km), ma dopo i disordini intestinali di Marinella e Kina e i problemi di circolazione di Giovanni adesso tocca a me!

Alla partenza incontriamo Erminio, un baffuto vicentino di 63 anni, ex maratoneta che con tre stents e una carotide parzialmente occlusa fa tappe di 40 km al giorno. E' partito da Saint Jean il 9 aprile, una settimana dopo di noi.

E' una persona con la quale ho condiviso solo una giornata, ma che mi ha lasciato il ricordo di una grande forza mansueta, di una persona rocciosa e tranquilla, un bel ricordo, davvero.

Ma oltre al problemino alla caviglia sinistra, adesso emerge prepotentemente quello alla gamba destra, al tendine anteriore che inizia farmi male davvero, Il ghiaccio di ieri non è stato sufficiente, come anche la pomata antiinfiammatoria utilizzata abbondantemente.

Siamo alle porte di Léon ed Erminio, inviato da Marinella, torna indietro per raggiungermi con la schiuma al ketoprofene che si è sempre rivelata efficace. Mi pratica un massaggio e raggiungiamo la città che è grande e moderna. Decidiamo di prendere posto in centro città, dalle suore benedettine; l'ostello è affollato e riposo un po' nella speranza che il dolore diminuisca.

Verso le due del pomeriggio esco e faccio in giro per la città che è davvero bella, con una cattedrale stupenda e maestosa. Dopo aver pranzato continuo il riposo, ma mi rimbalza la domanda: come andrà domani?

Il giro in città con Marinella e Erminio (Kina ha incontrato Ian, un inglese) è gradevole. Comprò un ventaglio per Maria (cose leggere da mettere

nello zaino) e lascio i 20 euro di offerta di Ninì alla Virgen de la Esperanza nella bellissima Cattedrale. Con la gamba che mi ritrovo potrei anche essere costretto ad interrompere il cammino!

Con Marinella ed Erminio rifiutiamo l'idea dell'ennesimo *menu del dia* e, incrociando un bel supermercato, decidiamo che stasera si cena al *refugio* che ha un bel refettorio.

Prendo insalata di riso, frutta e il pane fresco che in Spagna è sempre buono. Ne avevo avuto conferma da PAN'S, una specie di fast food, dove a pranzo avevo mangiato un bel panino "norvegese" con salmone affumicato, uova e formaggio fresco che era davvero buono.

Alla reception conosciamo Maddalena, una *hospitalera* bolognese (una ragazzona di un metro e ottanta) che aiuta Pilar, quella spagnola. Vediamo passare anche un francese con in mano delle radiografie e che candidamente dice di essere affetto da *pneumonia* (ma non è la polmonite?). Lo reincontrerò a Foncebadon.

Al bar di fronte vedo il primo tempo di Inter-Barcellona con una bella birretta accompagnata da pane e salame (1,60 euro). Ma devo rientrare, perché l'*albergue* chiude alle 22,00 e alle 21,30 c'è la funzione della benedizione serale (la *completa*). Vi è una sorta di preparazione a cura di una suora, aiutata nella traduzione da Maddalena. L'invito è ad osservare a godere dello spettacolo della natura e a non essere di fretta nel pellegrinaggio.

Poi si entra nella Domus Dei dove ci attendono le altre suore. Vi sono anche delle ragazze ancora vestite in borghese, delle novizie e delle suore anziane.

L'ambiente è molto particolare, con delle venature anche inquietanti.

Poi a nanna, in un ostello anche questa volta affollata e rumoroso con suoni di vario genere.

Per fortuna il letto è vicino ad una finestra e ne ricavo aria fresca e respirabile.

### **21 aprile - mercoledì - Léon/Villar de Mazarife - 20esima tappa**

Seguiamo i consigli del libro/guida inglese che consente di prendere il bus che conduce dalla piazza principale di Léon fino a Virgen del Camino, per evitare gli otto chilometri di traffico urbano e industriale (si tratta dell'1 blu). La mia gamba ringrazia.

Dopo qualche incertezza sulla strada da intraprendere, ci lasciamo alle spalle il paesaggio metropolitano e si riprende nella campagna. La gamba mi fa male e pioviggina.

Alla fine, dopo 14 km circa, opto per l'*albergue* San Anton de Padua che si trova a Vilar de Mazarife; la nostra guida ne parla bene.

Stavolta non voglio lo stanzone/camerata e si opta per una *habitacion* a due letti (30 euro in due). Abbiamo bisogno di riposare e di fare una doccia come Dio comanda. A me duole la gamba e Marinella non ha ancora recuperato dalla dissenteria.

Ci accoglie Peppe di Alicante un *hospitalero* strano che mi racconta come, da ex pellegrino, fosse stato trattato male in questo paese e di come si fosse ripromesso di aprire un *albergue* nuovo e pulito proprio qui (credo che sia aperto da sei anni circa). Mi racconta della sua lotta contro il cancro.

Il refettorio è dotato di un camino che va a pieno regime con davanti una signora olandese e dove è un piacere pranzare in un ambiente pulito e arioso (faccio la spesa in uno dei due negozi del paese). I giornali parlano della partita di ieri e definiscono la vittoria dell'Inter come.....un furto (*Robo all'italiana*).

Nel pomeriggio parte una clamorosa e benefica siesta. Faccio anche un pediluvio con acqua calda e sale, come consigliato da Peppe che mi confessa di essere vittima dell'ostracismo dei paesani del luogo.

Peppe ci prepara una cena fuori dal normale e tutta vegetariana: insalata, zuppa di cipolle, paella alle verdure e dessert. Bravo Peppe!

Si fanno delle chiacchiere con tedeschi e due spagnoli uno ex bancario anche lui.

Si dorme alla grande anche se lo stanzone di sopra non è così affollato.

### **22 aprile - giovedì - Villar de Mazarife/Astorga - 21esima tappa**

Peppe si conferma un grande, con una ricca colazione, impreziosita da *churros* caldi e zuccherati.

Peppe sei un grande e ti faccio i miei auguri per la tua vita.

Mandiamo avanti gli zaini con la *transportacion* ed è una buona idea. Tengo con me un sacchetto di plastica che, con dei cordini, posso accomodarmi sulle spalle; dentro acqua, frutta, la mantellina in caso di pioggia, la credenziale. Cammino leggero con i bastoncini, ma faccio lo stesso fatica.

Raggiunta Astorga si va all'*Albergue* San Javier che è a poca distanza dalla magnifica cattedrale. Ritrovo lo zaino che mi attende all'ingresso. Ci accoglie Paco, l'*hospitalero* di turno.

Un giro per la città e una visita della cattedrale, con il suo museo dove spicca un fiero San Giacomo *matamoros*. Nel giro di perlustrazione si decide che stasera si mangia la pizza. Siamo in Spagna, la pizza è italiana e il locale si chiama El Argentino. Non male.

Il tendine della gamba destra, quando lo muovo, emette un sinistro cigolio. La norvegese Kina, che facendo la veterinaria dovrà pure intendersene di tendini, dopo aver messo le due mani sulle gambe mi avverte: "Claudio, be careful!". E' evidente che ho una bella infiammazione.

Rientro all'ostello pensieroso e pieno di dubbi quando mi si fa avanti un gay che mi propone un massaggio rilassante. Non lo mando a quel paese e gli chiedo se se ne intende di tendini. Mi risponde che è materia del fisioterapista e si propone di accompagnarmi presso l'ambulatorio di uno specialista. Lo seguo zoppicando e lui mi mette anche fretta! Cerco di tenere a mente la strada percorsa e arriviamo alle 21,30 presso una *clinica*. Al citofono gli spiega la situazione e vengo fatto accomodare nella sala d'attesa. Ringrazio Emanuel che mi ha condotto lì.

Scruto con una dose di ansia il titolo di studio di David Abel Simon Cabezas che risulta diplomato in Fisioterapia presso l'Università di Valladolid. Speriamo in bene.

L'impressione fornita da David, 35 anni circa, è ottima. Ho un'infiammazione al *tendon tibial anterior* e si deve procedere come segue: prima un *massaje muy doloroso*, poi un *dia de descanso total*, 2/3 litri di acqua al giorno e Voltaren. David conclude dicendomi che è un pellegrino anche lui e, se seguo le sue istruzioni, porterò a termine il cammino.

Caspita che chiarezza!

Il massaggio (dalla cavaglia al ginocchio) è in effetti doloroso e sudo freddo; termina con l'applicazione di un *tape* (un cerotto) che dalla pianta del piede sale fino al ginocchio. Lo dovrò tenere per 3/5 giorni. Saluto e ringrazio David (25 euro) che è atteso dall'impaziente *chica* e ritorno verso l'ostello quando mi chiama Ermanno. In pratica ci vediamo domani e io, per evitargli una tappa troppo breve, gli dico che posso raggiungere Rabanal del Camino in pullman, dato che devo rispettare il giorno di riposo prescrittomi. Ermanno mi dice di non farlo, di non rovinare il mio cammino e che ci vediamo l'indomani ad Astorga. Accetto molto volentieri.

Alle 22,30 (per fortuna l'ostello chiude a quell'ora) sono nuovamente al San Javier e a voce bassa nel buio della camerata dormiente comunico le novità a Marinella e Kina: in pratica domani dobbiamo lasciarci e avverto con chiarezza che non raggiungeremo Santiago insieme.

### **23 aprile - venerdì - Giorno di riposo ad Astorga**

Al risveglio scappa qualche lacrima: saluto e abbraccio Kina e Marinella che proseguono per la loro strada. Io oggi devo rispettare i dettami di David Abel Simon Cabezas e non si marcia.

La ricerca di un albergo muore sul nascere perché l'*hospitalera* ha seguito le mie vicende di ieri e quindi mi consente di restare un altro giorno all'ostello. A questo punto prenoto anche un letto per *mio hermano* Ermanno. Il San Javier non è così male.

L'importante è uscire intorno alle otto per consentire le operazioni di pulizia e rientrare a mezzogiorno circa.

Astorga sembra addormentata, con i negozi tutti chiusi; presto comprendo che è la festa della Castilla y León ed è una festa regionale.

Mi piazzò in un baretto sul corso e mi compro El País, dato che di quotidiani italiani non se ne parla proprio. Ermanno deve passare di qui e infatti alle 11,30 vedo un ciclista lungo lungo che pedala su una mountain bike! Ci abbracciamo e la situazione appare strana: ritrovarci in terra di Spagna!

Al San Javier Ermanno si concede doccia e un maxi-pisolino pomeridiano; a quell'ora l'albergue è semivuoto e ci scegliamo i posti che vogliamo, sotto l'occhio benevolo di Paco (8 euro per notte).

Il pranzo con un *plato combinado* è al Gaudi Bar, un locale che ha un po' di pretese, piazzato di fronte al palazzo vescovile disegnato proprio dal famoso architetto.

Si passeggia, con visite frequenti ai servizi, data la mia dieta di idrica! Ma non voglio forzare la gamba.

Grazie alla preziosa consulenza di Ermanno vado su Internet e riesco a trovare per il 4 maggio un volo RYANAIR Santiago de Compostela/Roma Fiumicino a soli 45 euro. Dopo aver fatto una verifica sulle tappe da compiere e calcolato che, se la gamba non fa scherzi, dovrei farcela, lo blocco immediatamente. Che senso ha andare a Madrid per un low-cost per poi andare a Milano o Orio; tanto vale andare direttamente a Roma e poi risalire a Milano.

Faccio gli auguri alla signora Angelina che compie 87 anni e sento casa.

La giornata di riposo in compagnia di mio fratello scorre placida fra chiacchiere e passeggiate dolci.

Io ogni tanto penso che domani dovrò riprendere a camminare; all'inizio senza zaino, ma ce la farò?

#### **24 aprile - sabato - Astorga/Foncebadon- 22esima tappa**

Poche chiacchiere, si riprende: Ermanno con la sua bici e io a piedi con lo zaino mandato avanti a Foncebadon all'Albergue del Monte Irago.

Ermanno mi supera e ci lanciamo un altro saluto; sono fiducioso.

La gamba tiene e percorro la strada in solitudine. Ma non mi pesa.

L'albergue è tranquillo e fricchettono; sembra gestito da nipoti dei fiori, vale a dire da figli di figli dei fiori. A prima vista sembrano delle famiglie con bimbi anche piccoli, come Valentina che fa un po' di storie per mangiare. Mi chiedo le ragioni che conducano delle persone giovani a fare queste scelte di vita oggi giorno.

Foncebadon è desolata, con alcune costruzioni in rovina, capre ed asini.

Al Monte Irago siamo in pochi: trovo Andy, il tedesco, una danese, Claudia, una maestra tedesca, un belga e il francese con la polmonite.

A cena siamo appena in cinque e Oscar, uno dei gestori dell'ostello, alto e panzuto, si dimostra uno chef di fantasia e garbo fuori del comune: antipasti di affettati e formaggio, mega insalata con scampi, spaghetti alla bolognese e dessert di frutta con yogurt e marmellata, il tutto servito con creatività.

Durante la cena apprendo che il belga è rimasto vedovo da poco e che Pierre, il francese di Besançon, ha già fatto a piedi 1800 km! Partito dalla Francia in gennaio ha raggiunto le Alpi, ma è dovuto tornare indietro e attendere tre settimane per poterle valicare a causa della neve. Quando arriverà a Santiago intende continuare e pensa di tornare a casa per fine luglio!

Alle nove tutti a letto approfittando che siamo solo in sei nella camerata.

#### **25 aprile - domenica - 23esima tappa - Foncebadon/Ponferrada**

Si riparte e il primo appuntamento è con la Cruz de Hierro, a soli due chilometri. La raggiungo in mezzo a una nebbia che il sole del mattino stenta a dissolvere.

E' un momento forte: vedere la montagna di sassi portati dai pellegrini di tutto il mondo. Anch'io deposito il sasso di Avola Antica, con il biglietto firmato da tutti.

L'emozione un po' si stempera nel vedere alla base della Cruz la foto di due ragazze in topless: evidentemente per qualcuno quello è un desiderio da esaudire.

Pare che le pile della macchina fotografica mi vogliano abbandonare, ma poi ce la faccio a fermare il momento.

Passo da Manjarin dove c'è qualcuno che è convinto di essere un diretto discendente dei Templari. Mi sembrano un po' fuori di testa e una piccola conferma ce l'ho con un tipo che, spinello alla mano di prima mattina, mi chiede con la bocca un po' impastata: "Hombre, que pasa?"

I cartelli segnaletici, fra le varie destinazioni di Roma, Gerusalemme e Machu Pichu indicano che mancano 222 km a Santiago.

Passo da El Acebo dove c'è il monumento dedicato al pellegrino in bici che si è andato a schiantare<sup>[7]</sup> e mangio qualcosa in un bar dove un signore mi regala due confezioni di pile per la mia macchina fotografica.

Poi inizia a fare caldo e il percorso prevede un sentiero sassoso e in discesa che sembra interminabile. La gamba regge alla grande. Il cerotto non si stacca e assiste il tendine infiammato. Gli otto chilometri da Molinaseca a Ponferrada si fanno pesanti, anche per la totale solitudine. Oggi entro nella provincia del Bierzo.

Lo zaino è stato spedito all'Hostal San Miguel di Ponferrada, perché la *transportacion* non esegue la consegna all'*albergue municipal* che apre solo alle tre del pomeriggio. Lo interpreto come un segno del destino e al titolare dell'*hostal* devo spiegare che mi voglio fermare a dormire lì e non solo a ritirare lo zaino. La tentazione di una camera singola, con doccia tutta per me e la televisione è troppo forte e decido di non resistere! Il tutto per 26 euro.

Faccio il bucato e un pisolino tranquillo; giro per la città: è domenica e sembra estate. Le famiglie mangiano gelati e le donne mettono gli shorts. Io prendo una *caña* fresca con la classica *tortilla*. Visito la chiesa della Virgen de la Encina (la Vergine della Quercia) che è una delle tante storie/leggende che costellano il cammino.

Sento Maria che è in giro per Lecco con Giusy ed è di buonumore. C'è il sole ed è una bella giornata!

Il castello dei Templari è imponente e ben tenuto. La cena avviene in un locale di fronte al Castello e consumo un altro *menu del dia*, con merluzzo alla vizcaya. La ragazza del ristorante mi dice che per riprendere la strada dovrei passare dalla cattedrale e non da sotto: non è la strada corretta del pellegrino...ortodosso.

Che bello stanotte si dorme senza sacco a pelo, ma con lenzuola e coperte, con un vero cuscino e senza tappi alle orecchie. Mi guardo un po' di TV con la Liga spagnola che è al centro dell'attenzione con il duello fra Barcellona e Real Madrid.

#### **26 aprile - lunedì - Ponferrada/Trabadelo - 24esima tappa**

Mi sveglio alle sei e alle 6,40 sono in pista. Memore dell'avvertimento della cameriera prendo la strada corretta e passo dalla Cattedrale anche se devo allungare un po'.

Inizia a far luce ed è lunga attraversare Ponferrada, anche perché dei lavori in corso credo che impongano deviazioni. Passo da Compostela che sembra un quartiere residenziale e a Columbrianos mi attende la terribile scena di vedere penzolare da un albero un uomo che ha deciso di impiccarsi e di togliersi la vita. La scena mi gela il sangue e meno male che c'è già un uomo che mi dice di aver avvisato la Polizia con il suo cellulare. E' una scena orribile, anche se mi colpisce la compostezza e la tranquillità del corpo penzolante dal platano.

Proseguo a lungo da solo e la scena mi si ripresenta e mi spaventa. Per un po' di giorni sarò così: girando l'angolo, ad un sentiero mi attendo di trovare qualche corpo appeso con una corda al collo. Raggiungo Villafranca del Bierzo e la gamba si comporta alla grande. Pranzo in piazza in un tavolino all'aperto, accanto a due antipatiche francesi di mezza età che viaggiano in automobile. Il tratto fino a Trabadelo è molto faticoso a causa del caldo torrido, della poca acqua e del molto asfalto (l'altra strada sarebbe stata più bella ma più impegnativa e non voglio rischiare). Per fortuna una nuova superstrada decongestiona quella che devo percorrere con a sinistra un fiume e a destra macchine che sfrecciano. Il cartello di Trabadelo mi fa sapere che il *refuge* si trova a 1,5 km all'interno del paesino e la cosa non mi riempie di gioia, ma ci arrivo e ritrovo il mio zaino. La macchina che distribuisce acqua minerale fresca è da me assalita. L'*albergue* è tranquillo e pulito; il paese non esiste e l'autostrada che passa accanto ci regalerà rumori anche a notte fonda. Faccio il bucato che asciugherà velocemente al caldo sole. Si decide di mangiare in ostello e vado a comprare qualcosa nell'unico negozio del paese. Organizza il tutto Luis Miguel, uno spagnolo di Valladolid: pasta con tonno e pomodoro, insalata e tonno in scatola; insomma si mangia. Mi telefona Ermanno e mi dice che è arrivato alla meta. Ho deciso che domani affronterò il Cebreiro nuovamente con il mio zaino sulle spalle. Un po' di ansia mi viene, ma ho deciso così. Sarà la prova definitiva per i miei tendini.

### **27 aprile - martedì - Trabadelo/Hospital de la Condesa - 25esima tappa 27 km**

Mi alzo bene e il tendine tibiale anteriore destro non cigola né fa male: grande David Abel Simon Cabezas da Astorga! Con una certa precauzione inizio ad affrontare il Cebreiro. Mi arriva una telefonata di incoraggiamento da Marinella (che è avanti) e che mi dice che ce la faccio sicuramente. Sulle mie spalle è tornato lo zaino Ferruccio. In alcuni pezzi in solitaria, un po' come Tom Hanks che parlava con Wilson il pallone di volley, personalizzo le cose; lo zaino marca Ferrino è diventato Ferruccio e i bastoncini sono diventati Stick e Stock (li riconosco uno dall'altro perché, durante la discesa di Molinaseca, uno è rimasto senza l'anello di plastica). Salgo con calma e costanza, facendo qualche pausa. Lo zaino non mi pesa più di tanto. Fermata ristoratrice a La Faba dove giungono ciclisti stremati dalla fatica. Durante il tragitto raggiungo il cippo che sancisce l'ingresso in Galizia e che dice che mancano 152 chilometri a Santiago; mi faccio immortalare da una giovane tedesca di passaggio. La Galizia è l'ultima regione da attraversare, dopo la Navarra e la Castilla y León e la cosa costituisce un'iniezione di fiducia e di vigore. L'arrivo al Cebreiro non mi procura particolari emozioni. Faccio fatica ad accendere un cero all'interno della chiesa, dato che non ci sono fiammiferi o accendini e devo utilizzare un po' di carta come stoppino. Ma alla fine ce la faccio. Una preghiera particolare per Maria e per tutti sotto la statua della Madonna con il Bambin Gesù (Santa Maria la Real). Quando riprendo il cammino mi distraigo e dopo un po' comprendo che il sentiero imboccato non è quello giusto (sale ancora, invece di scendere). Torno indietro e mi viene in soccorso una *flecha amarilla* a ridosso del *refugio*; per un lungo tratto non trovo né segnali né frecce, ma la guida mi tranquillizza dicendo che si tratta di una strada alternativa, ma valida. Nella ripida discesa i ciclisti mi sfrecciano accanto veloci. In basso vedo la destinazione.

Intorno alle 16,00 sono a Hospital de la Condesa, dominata dalla puzza di stalla<sup>[8]</sup> e dalla presenza delle vacche galiziane. L'*albergue* regionale, come tutti inaugurato da Fraga Iribarne, Governatore galiziano è nuovo, ma sprovvisto di tutto!

Luis Miguel si dà da fare e, bussando alle porte delle case, trova una pentola e dal carrello della spesa di Pedro (un monumentale pellegrino che procede armato di carrello della spesa su rotelle e facendo solo tragitti su asfalto) salta fuori un pacco di riso.

Alla fine con tre uova, riso e *chorrizo* e pane viene fuori la cena, consumata con Paco e Miguel, due spagnoli in cammino.

Hospital offre talmente tante attrattive che alle 20,30, con ancora tanta luce siamo in branda!

E' la sera che scopro che Luis Miguel è un prete. E' di Valladolid, ha quarant'anni circa e da dodici è sacerdote. Dal suo carattere sempre allegro<sup>[9]</sup>, il suo spirito di iniziativa pensavo fosse un Direttore commerciale o qualcosa del genere. Quando gli chiedo perché non me l'aveva detto prima mi risponde serenamente: "Perché non me l'hai chiesto prima?"

### **28 aprile - mercoledì - Hospital de la Condesa/Sarria - 26esima tappa**

I primi 17 chilometri li faccio con Luis Miguel. E' sicuramente un prete di quelli giusti: conosce don Milani ed è in contatto con Gesualdi, uno dei "ragazzi di Barbiana"; gli viene l'orticaria quando si parla dell'Opus Dei che in Spagna è una potente organizzazione; non apprezza in particolare modo Comunione e Liberazione; a breve andrà nella Repubblica Domenicana e starà lì come missionario per cinque anni. Una gran bella persona, solare, positiva, ottimista. Di questi preti si parla poco, non fanno notizia.

Ci lasciamo a Triacastela: lui prosegue per Samos, io prendo la variante di San Xil.

A Triacastela scopro i primi pentoloni all'aperto dove viene cucinato il *pulpo gallego*, il *pulpo a feira*, ma di mattina...non è cosa.

Il percorso diventa verdeggianti e si cammina spesso in sentieri costeggiati da grandi e freschi alberi.

A Furela sono senz'acqua e mi è venuta una certa fame.

La guida dice che fino a Sarria, che dista otto chilometri, non c'è più niente!

Ma per fortuna non è vero e trovo un bar dove una birra e un *plato combinado* a base di petto di pollo mi fanno tornare a sorridere alla vita.

Un cliente spagnolo litiga con la signora del bar per il pane duro e la porzione di *chorrizo* che gli appare inadeguata.

Fa caldo e i sette km per Sarria sono tutti su asfalto. Con fatica raggiungo la città che, se non altro, intravedi da lontano.

Mi faccio mettere il *sello* all'*albergue municipal*, ma decido di non dormire lì per due motivi:

- me ne ha parlato molto male Giovanni;

- manca la televisione e stasera c'è Barcellona - Inter, decisiva per stabilire chi va in finale di Champions League.

Faticosamente capisco dov'è la Rua Mayor, situata nella parte alta della città e lì trovo un *hostal* dove mi prendo una singola; il bagno è esterno e la doccia al primo piano, ma per 25 euro va benissimo; e poi c'è la televisione all'ingresso!

Un riposino, un giro per la città, spedisco qualche cartolina e la busta ad Antonella con l'immagine della Madonna di los Arcos (che non arriverà a destinazione) e dopo la cena nell'ostello piombo sulla poltrona a vedere il match con il cuoco e l'addetto alla reception. Partita vibrante, dominata dal Barcellona che, però segna sul finale un goal che non è sufficiente a spianarle il passo per la finale. Partono i fuochi d'artificio dei tifosi del Real Madrid che festeggiano la mancata qualificazione alla finale dei *blaugrana*. Ad ogni buon conto io ho precisato la mia passione calcistica che non è nerazzurra (Inter de Milan come dicono qua), ma giallorossa, con la magica Roma.

Una notte da solo e senza tappi in un letto con cuscino e lenzuola è un qualcosa di sublime!

### **29 aprile - giovedì - Sarria/Gonzar - 27esima tappa**

Reincontro Luis Miguel e la prima parte del giorno si chiacchiera. Fa molto piacere scoprire che certi valori, come quelli predicati da don Lorenzo Milani non solo non siano appassiti, ma si siano diffusi a generazioni più giovani e fuori dall'Italia.

Adesso si iniziano ad incontrare *meson* e *hostal* decisamente belli, che sembrano fatti per i pellegrini degli ultimi 100 chilometri. Mi fermo a fare

colazione in uno di questi e riesco ad avere una stampata della mia prenotazione aerea fatta ad Astorga con Ermanno. I servizi igienici sono tenuti in modo impeccabile e ne approfitto per onorarli.

La strada è lunga e il caldo si fa sentire, ma superare il cippo degli ultimi 100 chilometri (c'è quello vero e quello finto!) mi dà nuova lena per arrivare a Gonzar, altro piccolo paese della Galizia. La fame e la sete sono tante che mi spingono subito a sedermi al bar adiacente l'albergue e far fuori una *cerveza* con un *bocadillo allo jamon serrano* che mi riconciliano alla vita.

Dopo aver percorso a grandi passi il ponte sul lago artificiale di Portomarin, raggiengo Gonzar che è davvero uno sputo nel cosmo e gli *albergues* galiziani continuano a brillare per avere delle dotazioni di cucina inesistenti o quasi. Anche il mio servizio di posate da viaggio (cucchiaio, forchetta e coltello) raccoglie consensi e viene da me usato.

Luis Miguel imbastisce una cena a base di pasta al tonno e *chorrizo*. A cena siamo in quattro: Luis Miguel, Miguel, Hans (pensionato bavarese che parlo solo tedesco) ed io. Prelevo dal vicino bar quattro Estrella Gallica fresche che tonificano l'ambiente. Hans pensa bene di contraccambiare e sulle note del canto che viene fatto all'Oktoberfest di Monaco di Baviera si conclude la serata, mentre gli altri ci guardano incuriositi.

### **30 aprile - venerdì - Gonzar/Melide - 28esima tappa**

Anche questa tappa è lunga e pesante (32 km), ma cerco di abbreviare i tempi per arrivare a Santiago un giorno prima e avere modo di visitare e di conoscere la città con calma. Il mio aereo è per il 4 maggio.

Con le indicazioni via sms di Marinella arrivo al Refuge Provisional della città e imparo che che vuol dire...provvisorio! Si tratta di alcuni containers, adibiti a dormitorio, servizi igienici e docce collocati in un enorme hangar. Davvero brutto l'insieme.

A pranzo assaggio il primo *pulpo a feira* cucinato nel bar di fronte all'albergue. Inizia a piovere e andare in giro in ciabatte non è simpatico (le scarpe da tennis, allo scopo di alleggerire lo zaino, le ho abbandonate all'albergue di Lèon, quando ho avuto le prime avvisaglie dei dolori alla gamba; 700 grammi in meno!). Devo poi risolvere il problemino della stampata della carta d'imbarco, dato che la RYANAIR applica una penale di 40 euro per chi si presenta sprovvisto al check-in.

L'hospitalera mi indirizza ad un cyber bar al primo piano di un palazzo nella piazza principale di Melide. Lo trovo ed entro in un locale affollato di adolescenti, con molti video che vanno su vari schermi e musica a palla. Raggiungo una postazione di computer e, con una certa fatica e con l'aiuto del giovane barista, riesco nell'impresa. Sono talmente fiero di me stesso che sintetizzo il tutto nella mail che ho inviato nell'occasione:

Il giorno 30 aprile 2010 17.53, Claudio Santoro <[santocla@live.it](mailto:santocla@live.it)> ha scritto:

Sono a Melide, in un cyber cafe' perche' mi devo stampare il boarding pass per il volo di ritorno del 4 maggio. Senno' la Ryan air ti fa pagare una penale di 40 euro. Sono un po' stanco (oggi 32 km) ma ne mancano 50 a Santiago.

Innalzo vertiginosamente l'eta' media dei ragazzi che sono qua mentre va musica e uno schermo gigante trasmette immagini di non so che cosa.

Con l'aiuto del ragazzo del bar riesco nell'impresa e me ne tornerò trionfante all'albergue. E' una specie di container situato dentro un gigantesco hangar. Alle 7 con Hans, un tedesco con il quale credo ci capiamo al 30% abbiamo appuntamento da Ezequiel per il pulpo a feira. Alle 8,30 a nanna, sperando nella clemenza dei roncadores.

Animo: 50 km alla meta.

Claudio Santoro

Un po' di riposo nell'albergue/container che va riempiendosi; a fianco a me sul letto a castello superiore c'è una giovane tedesca alla quale offro le mie caramelle acquistate alla farmacia di Carrion los Condes, dato che ha una tosse insistente.

Con Hans si decide di andare da Ezequiel, la mitica trattoria dove si mangia il miglior pulpo gallego della zona. I dialoghi con Hans sono sempre ridotti al minimo, dato che lui non sa inglese e francese e io non so il tedesco. Il polipo è ottimo (è il secondo della giornata ma ne vale la pena) e viene servito in piatti di legno in questo grande stanzone dotato di tavoloni e panche; dai miei vicini spagnoli rifiuto con garbo un piatto dove ci sono dei pezzetti indecifrabili che vengono consumati con lo stuzzicadenti: si tratta di *orejas de cierdo* e quando realizzo (orecchie di maiale) non tento l'assaggio.

Sono molto stanco e lascio Hans in compagnia della bottiglia di vino *tinto* ordinata insieme. Dagli spagnoli apprenderò dopo che l'ha terminata in compagnia di altri tedeschi, dove il pover'uomo riesce ad avere una conversazione! La cena è costata 8 euro con il vino.

### **1 maggio - sabato - Melide/Pedrouzo Arca - 29esima tappa**

Anche in Spagna è la festa del lavoro e i sentieri del cammino, vuoi perché siamo negli ultimi cento chilometri, vuoi perché è giorno di festa sono più intensamente frequentati, anche per delle vere e proprie gite fuori porta! D'altro canto per gli spagnoli il percorso del cammino può essere sotto casa ed essere familiare. Per il pellegrino partito da Saint Jean Pied de Port e in cammino da un mese la cosa può risultare un po' fastidiosa: questi gruppi marciano con zainetti leggeri, a ritmi discontinui, parlano, cantano e ridono troppo. Io invece vado a passo costante e lento, senza strappi e in solitario silenzio.

Un ragazzo in vedermi seduto su di un muro (in Galizia le aree di *descanso* pubbliche spariscono quasi del tutto), senza scarpe mi chiede se va tutto bene. Sono ridotto così male?

Alla fine della giornata c'è l'albergue consigliatomi da Giovanni, il più bello del tragitto, il Puerta de Santiago. Per 10 euro letti a castello puliti, servizi impeccabili, musica in filodiffusione. Io prendo il letto vicino al giardino zen. Che goduria, grazie Giovanni.

Il paese si sviluppa lungo la strada principale e sorgono dubbi sulla strada da intraprendere l'indomani. La guida ti consiglia di tornare indietro, ma ci sono stati degli aggiornamenti e, dopo un sopralluogo, capisco che non è necessario.

Durante il sopralluogo vengo avvicinato da un gruppo di italiani; sono tre donne un uomo che mi chiedono in spagnolo notizie sul percorso. Sono di Roma e strabuzzano gli occhi quando dico che sono partito da Saint Jean. Si sentono quasi in colpa perché hanno iniziato da Sarria, con gli zaini trasportati e dormono in albergo. Devo dire che ci godo un po' nel vedere che mi osservano come un marziano, soprattutto quando racconto qualcosa.

Ceniamo insieme e alle 21,30 si va a dormire. Antonio, il canadese che dorme sotto l'austriaco che fa il cammino prendendosela comoda, si rivela un gran *roncador*, ma ci ho fatto l'abitudine e ho i miei tappi.

Stento a prendere sonno: capisco che domani sarò a Santiago e l'emozione mi assale. Il giardino zen contribuisce a conciliarmi con il sonno.

### **2 maggio - domenica - Pedrouzo Arca/Santiago de Compostela - 30esima tappa**

Come si fa a dormire? Oggi raggiungo la meta.

Al bar incontro dei ragazzi di una scuola superiore di Avezzano che fanno il cammino partendo da Sarria, in una settimana. Non male come idea, piuttosto che le solite destinazioni.

I ragazzi sono un po' imbranati e la cameriera nel bar affollato non dà loro retta. Fornisco qualche dritta di approccio e, quando mi chiedono da dove vengo, mi guardano in modo meravigliato: "Da Saint Jean e da un mese in marcia?". Un po' mi inorgoglisco, lo devo confessare.

Poi via nel bosco di eucalipti che porta alla destinazione. Scambio di sms con Ermanno che ricorda perfettamente il profumo di quei boschi, la febbrile voglia di divorare la strada che ti assale, tanto che marcio tre ore di fila a passo spedito esenza fermarmi mai.

All'altezza della TV galiziana mi sorpassano, senza zaino, alcuni ragazzi della scolaresca abruzzese con due professori; marciano veloci, troppo

veloci, tant'è che li ritrovo al Monte del Gozo a massaggiarsi i piedi e li sorpasso con la mia cadenza. Mi chiedono se sono io quello che ha fatto 800 chilometri (i ragazzi li avranno avvisati) e si ripromettono, una volta in pensione di farlo anche loro.

L'ingresso in città è lungo e trovo una famiglia spagnola e una pellegrina austriaca, alla ricerca della strada giusta. Si inizia a salire verso la parte alta della città; sono emozionatissimo e cerco la Praza Obradoro. Passo dalla Porta del Camiño e nel portico che conduce alla piazza che si apre maestosa ai miei occhi. Mi vengono le lacrime agli occhi e contatto Maria per telefono. Non ci riesco e mi richiama lei a distanza di qualche minuto. Quando le dico dove mi trovo e che ce l'ho fatta scoppio in un pianto irrefrenabile e le lacrime scendono copiose. Piango a dirotto e non me ne vergogno. Se quella piazza potesse raccogliere tutte le lacrime versate nei secoli!

Che emozione!

Sento Ermanno che mi dà alcune dritte e raggiungo l'Oficina del Peregrino dove ritiro la mia Compostela, con il mio nome scritto in latino e con l'impiegata che, dopo aver consultato un foglio, scritto in tutte le lingue mi fa gli auguri in italiano.

Deposito la mia *mochilla* e vado in piazza. E' domenica e la moltitudine di gente è incredibile. Di entrare nella Cattedrale non se ne parla, vi è una lunghissima fila dove ritrovo Hans; ci sono i ragazzi abruzzesi, Alain, Goliardo il brasiliano che ha avuto problemi alle gambe e tornerà a Barcellona; le due ragazze tedesche che sanno il mio nome e la brasiliana e la coreana.

Decido di andare ad abbracciare San Giacomo, dove la fila è minore. Mi abbandono alle possenti spalle del Santo e gli chiedo protezione e serenità per la mia famiglia e per me. Prego sulla sua tomba. Il cuore mi batte a mille e la coronarografia si conferma fatta bene, dopo un mese e 800 chilometri a piedi.

Un filo di tristezza mi assale nel comprendere che non ho potuto condividere questa gioia con Giovanni, Kina, Marinella, *i tre bandidos*. Il cammino è questo: condividere pezzi di strada e di vita con tante persone.

Con le indicazioni di Giovanni ed Ermanno trovo Casa Felisa, in Rua de la Peña, vicino a Praza San Martin.<sup>[10]</sup> Per 20 euro a notte una stanza singola, con servizi non in camera. E' pulita e centrale e ci si può mangiare. Quanto basta.

Dopo un po' di riposo alle 19,30 vado alla Messa; non c'è il *botafumeiro* e vengo citati i ragazzi della Scuola italiana "Ettore Majorana" di Avezzano. Probabilmente il pellegrino italiano venuto da Saint Jean è stato nominato alle Messa delle diciotto (ma non mi importa più di tanto).

La cena a Casa Felisa conclude la giornata intensa ed emozionante e si va a letto. In un vero letto con lenzuola e cuscino e la TV.

### **3 maggio - Lunedì - Santiago de Compostela**

Ho un'intera giornata per la città, anche se il mio pensiero è rivolto alla partenza di domani e al fatto che riabbracerò Maria, Elena e Laura, le mie tre donne.

Santiago è più tranquilla rispetto a ieri, che era domenica e c'era il ponte del Primo Maggio. La piazza oggi è invasa da centinaia di studenti vocianti: è la festa della lingua gallega e in piazza vi è un palco con musica e scenette recitate da attori.

Uno spruzzo di pioggia mi porta a ripararmi in Cattedrale, dove avverto un forte odore di incenso e con allegria scopro che è in piena azione il possente *botafumeiro*!

Ripetendo quello che avevo fatto con Marinella a Burgos, prendo il trenino turistico che parte da Praza Obradoiro e fa il tour della città. La scopro molto bella, giovane con una forte presenza di studenti della plurisecolare università. Una città che mi sembra abbia saputo mescolare il vecchio con il nuovo, senza sbavature o cose orribili.

E' anche giornata di acquisti, adesso che non ho problemi di appesantire lo zaino!

Certo, sennò le mie donne non mi farebbero entrare a casa!

Nel pomeriggio, dopo una siesta, raggiungo la parte moderna della città: negozi, anche di lusso, macchine, mezzi pubblici; diventa più anonima e uguale a tante altre città. Penso che a Maria piacerebbe girare per negozi e veder vetrine. Non mi viene voglia minimamente di fare shopping.

Una lezione del cammino è l'essenzialità, la sostanza delle cose e credo che ne abbiamo troppe, in eccesso in un mondo dove la distribuzione del benessere è attuata decisamente male. Che senso ha possedere tante scarpe, polo, golf o seguire la moda. Ma questo lo tengo per me. Lo stesso fatto di dividerlo a qualcuno credo che sarà liquidato: "Certo tu hai fatto il cammino di Santiago!"

Ma la verità è che con un certo senso di compatimento osservo la corsa all'ultimo capo, alla griffe, allo status symbol. Purtroppo anche questa crisi sta determinando dei dolorosi e feroci ridimensionamenti.

In ogni caso avverto con forte chiarezza che l'essenza della vita è altrove.

Con l'occasione localizzo la fermata del bus che domani mi condurrà all'aeroporto, che dista 11 km dalla città.

A pranzo gran comoda con il menu del dia a Casa Felisa: sopa de cabacin (zuppa di zucchine) bella calda; stofado de ternera (spezzatino) e flan alla frutta come postre (dessert). Sono talmente pieno e il fatto che non smaltisco marciando che per cena prenderò un tè (in un baretto di Praza San Martin) e un croissant fresco ad una *panaderia*.

Fa freddo e inizia a piovere, ma il pisolo pomeridiano mi dà energia.

Colgo l'occasione per andare, come suggerito da Ermanno, in Praza Immacolata a cercare le ombre dei pellegrini proiettate sui muri. Ne trovo due che sembrano davvero due peregrinos in marcia, con il bastone e la zucca vuota! Allucinazioni? Che cabacinav avrò mai mangiato?

Praza Obradoiro di notte è superba, solitaria e stupenda. E' la prima volta che la vedo al buio.

Maria mi dice che le piacerebbe visitarla. Chissà mai, magari se supera il timore di affrontare le quasi tre ore di volo!

### **4 maggio - martedì - partenza da Santiago de Compostela**

Con gli orari da pellegrino non è un problema svegliarsi alle sei e mezza. Il pullman per l'aeroporto passa alle 7,45 e nell'andare all'aeroporto rivedo pezzi di strada fatti a piedi solo due giorni prima.

Ricevo, e mi fa piacere, sms di Libero e di Betty e Paolo che si complimentano con me per essere riuscito a raggiungere Santiago.

All'aeroporto trovo i quattro romani di Pedrouzo che vanno a Madrid a fare scalo (ma se c'è il diretto per Roma Fiumicino?). Partenza e arrivo puntuali (anzi con mezz'ora di anticipo) e a Fiumicino trovo Ermanno con Andrea che mi vuole condurre a Roma Termini. Ma la YARIS fora e raggiungo la stazione in metropolitana.

E' inutile affannarsi a prendere il treno dato che la differenza fra un Eurostar e un Frecciarossa, a parità di prezzo, è solo di un quarto d'ora.

Viaggio e sono vestito sempre da pellegrino e magari puzzo anche un po'. Ma ne sono orgoglioso nel sentirmi diverso.

Raggiungo Lecco e Maria mi attende in auto. L'abbraccio e molto sentito e partecipato. Mi dice che sono magro (ho perso 4,4 kg rispetto alla partenza) e probabilmente puzzo anche.

Al mio arrivo le ragazze mi guardano in modo strano: dopo 35 giorni da quella sera piovosa del 31 marzo il ritorno a casa avviene in una piovosa sera del 4 maggio.

Nella mia vita ho incastonato una gemma preziosa e insostituibile.

### **APPENDICE - Personaggi ed interpreti:**

Claudio

Poiché sono chi scrive mi avvalgo della facoltà di non autodescrivermi; mi piacerebbe molto che lo facesse qualcun altro.

#### **Giovanni**

Quando l'ho visto a Saint Jean con jeans e giubbotto di pelle, scarponcini del tutto inadeguati, zaino pesantissimo, sacco a pelo in mano ed equipaggiamento sommario, ho capito che fine avessero fatto le mie numerose mails inviategli: non le aveva lette!

Alla fine si è fatto i suoi quasi 600 chilometri, ha dimostrato a qualcuno di che tempra è fatto e si è portato a casa la sua Compostela.

A Mansilla las Mulas non si è perso d'animo e ha rielaborato i suoi progetti, senza tornare sconfitto. Un grande, mio caro amico ed hermano!

#### **Marinella**

Ironwoman, non c'è dubbio. Il marito Daniele mi dice di stancarla, ma se non ci riesce neanche la dissenteria! Le perdono la "carbonara" di Estella, mentre pieni voti per la pasta al ragù di Najera.

Le perdono che all'inizio dice che viene da Venezia, poi da Palmanova e poi alla fine viene da Crauglio!

Una tosa d'acciaio, ogni tanto un po' maestrina, ma va bene così. Fortunati i suoi uomini Daniele e Giacomo ad avere in casa un tipa così.

#### **Roque Santi**

Il dentista cinquantenne brasiliano di Curtiba. Buono d'animo e gentile. Kina dice (e le donne se ne intendono) che c'era un'ombra di tristezza nel suo sguardo, Ci lascia a Léon insieme ad

#### **Angelo**

Il farmacista milanese, dotato di grande favella e loquacità infinita. Se ne torna a casa presto, sfinito dagli sms della moglie che tribola con nipoti e nuora. Ma lui è uno di casa sul cammino.

#### **Kina**

La figlia di Odino, veterinaria norvegese, "felicamente divorziata" e con tre figli. Anche lei una donna sola sul cammino. Grande humour, allegria e forza fisica. Un'ottima compagna di viaggio.

#### **Ian**

L'amico inglese che Kina incontra a Léon. Sempre in lotta con qualcuno; credo che pensa si possa risolvere tutto con un po' di muscoli. Beve un po' troppo per i miei gusti e la norvegese lo molla. A Melide scende dalla scale dell'albergo/container a balzi prodigiosi quanto inutili.

#### **I tre bandidos oppure i tre tenores**

Grandi *roncadores*, simpatici e loquaci, Lito, Manolo e Fernando, latini e solari. Per una serie di cause non sono presente alla loro *paella* a Santo Domingo della Calzada. L'uscita del Barça dalla Champions non gli va giù per niente.

#### **Erminio**

Un toro vicentino, forte e mansueto. Affronta la vita a viso aperto ed emana potenza controllata. Viaggia a ritmi troppo elevati per le nostre gambe. Disponibile a tornare indietro per darmi la schiuma "magica", ovvero l'Artrosilene di Marinella.

#### **Brian e Manuela**

Lui pelato e lei sempre con dolori ai piedi.

#### **Michael**

Giovane americano mezzo messicano, dal fare sempre sciroccato e dallo sguardo azzurro. Alla fine, però, marciava anche lui.

#### **Christof e Carolyne**

Lui chiacchierone tedesco occhialuto; lei con tanti anelli a delle mani gonfie. Credo si siano conosciuti lungo il percorso.

#### **Goliardo**

Brasiliano che studia da architetto a Barcellona; gentile e da ricordare la lunga conversazione sul cibo brasiliano avviata con una connazionale nella loro lingua musicale e strascicata.

#### **Federico**

Pizzetto e fisico atletico, battezzato il "gran cocinero"; viaggiava con

#### **Consilio**

70 anni portati bene e da poco in pensione; spirito da fanciullo. Aveva timore di dire alla moglie che stava bene a fare il pellegrino e non aveva tanta voglia di tornare a casa. A Mansilla accompagna Giovanni dal medico e adotta una giovane inglese fotografa, ma molto più giovane di lui. Si sentiva "totalmente irresponsabile".

#### **Colette**

Canadese francofona dallo zainetto leggero e le scarpe scalciate. Alla fine Marinella gliene regala un suo paio che le vedrò calzate nella parte finale del cammino. Quando parli ti guarda sempre come se dicessi delle verità assolute e fino a quel momento mai rivelate.

#### **Alain e Marc**

Il primo viveur e uomo di mondo; ha fatto 14 volte il cammino e questa volta con l'amico Marc. Entrambi ex IBM. Subito dopo se ne andranno negli USA fare la Route 66, coast to coast. Due grandi.

#### **Arturo**

Spagnolo *precioso* e di mondo; zaino leggero e sontuosa pennichella nel giardino di Grañon. Un grande.

#### **Le due tedeschine**

Giovani e viaggiano insieme. Si danno da fare nella cucina a Bercianos. Molte volte incrociate. Io non so il loro nome. Loro mi salutano con un "Ciao Claudio" a Santiago.

#### **Hans**

Tedesco di Baviera. Intrecciamo improbabili dialoghi dove ci capiamo forse al 30%. Porta con sé delle piante e dei rametti per il suo giardino di casa, dove intende fare un corner dedicato al cammino. Bell'idea!

#### **Luis Miguel**

Bella persona e grande prete. Lo rivedo a Santiago e dopo un forte abbraccio mi dice che gli piacerebbe conoscere la mia famiglia e mi invita a pregare per lui e la sua avventura missionaria nella Repubblica Dominicana. La Chiesa è anche questo.

#### **La neozelandese**

Nessuno si ricorda il suo nome, che sarà stato pronunciato nel suo inglese incomprensibile. Forte e decisa, anche se una sera troviamo anche lei sfinita.

#### **I due cognati fiamminghi**

Con noi a Grañon nei momenti di preghiera; uno mi assicura di avermi augurato - nella sua lingua - solo cose buone. Speriamo in bene, non resta che fidarsi.

Da Santiago tornano a casa con un viaggio in pullman che durerà giorni e giorni.

#### **Pierpaolo, Grazia, Mariagrazia e...?**

Il gruppo romano incrociato a Pedrouzo Arca. Sessantenni, buona borghesia progressista antiberlusconiana; della serie vorrei... ah se potessi! Fanno un pezzo di cammino con gli zaini trasportati e rifuggono gli ostelli. Anche per loro una sana Compostela, ma non sta a me giudicare.

## Claudio Santoro



-----  
 Questa è la tabella del cammino: I chilometri sono netti e non tengono conto degli ingressi/uscite dalle città o quelli percorsi per fare la spesa o visitare i monumenti. Il dato è confermato dal contapassi di Marinella e dal GPS di Ermanno.

2 aprile 2010 - 2 maggio 2010

1 tappa - 2 aprile Saint Jean PdP - Roncisvalle	27 km	Venerdì Santo
2a tappa - 3 aprile Roncisvalle - Zubiri	21,5 km	
3a tappa - 4 aprile Zubiri - <b>Pamplona</b>	21,5 km	Domenica di Pasqua
4a tappa - 5 aprile Pamplona - Puente la Reina	23,5 km	
5a tappa - 6 aprile Puente la Reina - Estella	22 km	
6a tappa - 7 aprile - Estella - Los Arcos	21 km	
7a tappa - 8 aprile - Los Arcos - Logrono	28 km	
8a tappa - 9 aprile - Logrono - Najera	29 km	
9a tappa - 10 aprile - Najera - Granon	27,5 km	
10a tappa - 11 aprile Granon - Belorado	16,5 km	Domenica
11a tappa - 12 aprile - Belorado - Agès	28 km	
12a tappa - 13 aprile - Agès - <b>Burgos</b>	24 km	
13a tappa - 14 aprile - Burgos - Hontanas	31 km	



14a tappa - 15 aprile - Hontanas - Boadilla del Camino 28,5 km  
15a tappa - 16 aprile - Boadilla del Cam.- Carrion los Condes 25,5 km  
16a tappa - 17 aprile - Carrion los C. - Terradillos de los Templarios 26,5 km  
17a tappa - 18 aprile - Terradillos - Bercianos 24 km Domenica  
18a tappa - 19 aprile Bercianos - Mansilla de las Mulas 27 km  
19a tappa - 20 aprile Mansilla - **Leon** 20 km  
20a tappa - 21 aprile Leon - Villar de Mazarife 21,5 km  
21a tappa - 22 aprile -Villar de M. -Astorga 31 km  
22a tappa - 23 aprile - *Riposo ad Astorga e incontro con Ermanno*  
23a tappa - 24 aprile - Astorga - Foncebadon 26,5 km  
24a tappa - 25 aprile Foncebadon -Ponferrada 27 km Domenica  
25a tappa - 26 aprile - Ponferrada - Trabadelo 35 km  
26a tappa - 27 aprile - Trabadelo - Hospital de la Condesa 24 km (Cebreiro)  
27a tappa - 28 aprile - Hospital de la C.- Sarria 32 km  
28a tappa - 29 aprile - Sarria - Gonzar 30 km  
29a tappa - 30 aprile - Gonzar - Melide 32 km  
30a tappa - 1 maggio - Melide -Pedrouzo Arca 30 km  
31a tappa - 2 maggio - Pedrouzo Arca - **Santiago de Compostela** 20,5 km Domenica

---

[1] [www.pellegrinando.it](http://www.pellegrinando.it)

[2] Editto dal Touring Club Italiano

[3] “The only one pilgrim with jeans and leather jacket” avrà modo di definirlo la nostra amica Kina

[4] Ma quanti saranno nel mondo i bar e i caffè cari al romanziere americano?

[5] San Giacomo a cavallo con la scimitarra mulinante che taglia la testa ai Mori.

[6] Ermanno sarà ad Astorga il 23 aprile

[7] Soprattutto negli ultimi chilometri appaiono sovente delle targhe ricordo di pellegrini morti durante il cammino. Marciando da solo le guardo con un misto di pena e di scaramanzia.

[8] Luis Miguel chiamerà la fragranza “Cacà Chanel”.

[9] “Oh que bueno que bueno” è il suo grido di battaglia.

[10] In gallego il camino diventa camiño e la Plaza diventa Praza.